

Michela Arisci

Tesi di Laurea
anno Accademico 2011-2012

I DOMENICANI A SERRAMANNA

IL COMPLESSO CONVENTUALE
DI SAN SEBASTIANO



*Chiesa San Sebastiano
SERRAMANNA*

*ORTO FLAVIANO
1977*

a cura della
BIBLIOTECA
S. Tommaso d'Aquino
Convento S. Domenico
Cagliari

Università degli Studi di Cagliari
Facoltà di Studi Umanistici
Corso di Laurea Magistrale
in Archeologia e Storia dell'arte

Michela Arisci

Tesi di Laurea
anno Accademico 2011-2012

I DOMENICANI A SERRAMANNA

IL COMPLESSO CONVENTUALE
DI SAN SEBASTIANO

Università degli Studi di Cagliari
Facoltà di Studi Umanistici
Corso di Laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'arte

Michela Arisci

**I Domenicani a Serramanna
Il complesso conventuale
di San Sebastiano**

© 2017

Comunità Domenicana Cagliari

09127 Cagliari

Piazza San Domenico, 5

Coordinazione editoriale

Fra Alberto Fazzini

Stampa e legatura

Grafiche Ghiani srl. (Monastir - CA)

In copertina:

Chiesa di San Sebastiano, Serramanna,

inchiostro di china su carta, FLAVIANO ORTU, 1977

A mia mamma

INDICE

Antefatto	9
Premessa	11
I I Domenicani	13
I.I La nascita dell'Ordine.....	13
I.II Brevi cenni storici.....	18
I.III La diffusione dell'Ordine in Sardegna.....	20
I.IV Le fondazioni domenicane nell'isola.....	24
II Il convento di San Sebastiano	27
alla luce della documentazione storica	
II.I. Il territorio.....	27
II.II. La nascita del convento.....	29
II.III. La soppressione del convento.....	37
II.IV La Confraternita del Rosario.....	43
II.V Il convento di San Sebastiano.....	45
dal punto di vista architettonico	
III La chiesa di San Sebastiano	51
III.I La chiesa nel corso dei secoli.....	51
III.II. La chiesa dopo la soppressione.....	62
Conclusioni	71
Appendice fotografica	75
Appendice documentaria	97
Bibliografia	115

ANTEFATTO

La nostra Biblioteca conventuale, aperta al pubblico da quando abbiamo una bibliotecaria, sta cominciando a dare i suoi frutti.

Vari studenti, impegnati con tesi di laurea che riguardano l'Ordine Domenicano e anche altri temi, vengono da noi per consultare testi.

L'accoglienza ricevuta e la disponibilità dei Religiosi, li ha spinti ad una frequentazione che poi è diventata stima ed amicizia con i Frati domenicani.

Ora cominciamo a pubblicare questi frutti del lavoro degli studenti.

Prima di tutti si è presentata Luana Zorzi, che cercava testi sulla storia dell'Ordine Domenicano e che, trovati i testi che cercava, li ha trasformati nella sua tesi di laurea.

Luana ci ha aiutato a ritrovare un preziosissimo manoscritto, "sparito" dalla nostra biblioteca di Bologna e "approdato" a Cagliari non si sa come! Di questo manoscritto qui si parla e le illustrazioni mostrano di che valore sia.

Luana è poi diventata bibliotecaria e, sempre accogliente con tutti, come anche lei è stata accolta, si è prodigata perché chi si presentava in biblioteca non trovasse solo i testi cercati, ma anche calore umano espresso nell'aiuto ed assistenza nella ricerca.

Così Michela Arisci, dopo una ricerca operata nella nostra biblioteca, assistita nella ricerca dei testi dalla bibliotecaria, ha preparato

la sua tesi sulla presenza domenicana nel suo paese di Serramanna. Ha tenuto una conferenza alla sua Comunità parrocchiale, presenti i Frati, le Suore ed i Laici domenicani nell'anniversario dell'apertura del convento di Serramanna. Qualche giorno dopo ha tenuto la presentazione del frutto dei suoi studi a tutta la Comunità comunale, presente il Sindaco, membri della Giunta Comunale e una delegazione di Frati domenicani.

Nel 2016 abbiamo celebrato il Giubileo dell'approvazione dell'Ordine (ottocento anni) e questi avvenimenti ci hanno aiutato per essere presenti di fatto nel tessuto sociale dell'Isola.

Ora la stampa di questi primi due lavori è per noi una grande gioia e siamo orgogliosi della nostra biblioteca e della sua presenza nell'ambito universitario e sociale, non solo religioso.

Chiediamo ai ragazzi che hanno preparato tesi che riguardano il nostro Ordine di mostrarcele e, se sarà possibile, pubblicarle insieme a noi.

Buona lettura e grazie alle due ricercatrici

Fra Alberto Fazzini, O.P.

Bibliotecario del convento di san Domenico in Cagliari

PREMESSA

Il desiderio di riscoprire e dare nuovo valore al mio paese, Serramanna, mi ha spinto a voler sviluppare la tesi di laurea magistrale su “una parte della sua storia”; ma volevo trovare qualcosa di cui non si fosse mai detto tanto. Così, leggendo una monografia su Serramanna, mi destò interesse la storia di un vecchio convento domenicano di cui si era scritto poco, in particolare, perché facendo una piccola intervista ad alcune persone, mi resi conto che la maggior parte non ne conosceva nemmeno l'esistenza.

Da allora non ebbi più dubbi: il mio lavoro si sarebbe focalizzato sulla storia del convento domenicano di San Sebastiano e della chiesa ad esso annessa, intitolata allo stesso santo.

Dopo una prima consultazione delle opere fino ad ora pubblicate che potessero avere un riscontro positivo con l'argomento ho proseguito con un'approfondita ricerca d'archivio, lunga e difficoltosa.

La ricerca è iniziata tra gli scaffali dell'Archivio Parrocchiale di San Leonardo e dell'Archivio Storico Comunale di Serramanna, per poi proseguire presso l'Archivio Domenicano, l'Archivio di Stato, l'Archivio Arcivescovile, l'Archivio della Biblioteca Universitaria, l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici e l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari, l'Archivio Comunale di Villasor, l'Archivio Storico Comunale e l'Archivio Arcivescovile di Iglesias; in questi ultimi due, però, la ricerca non è stata proficua.

Nonostante l'esiguità della documentazione ritrovata, a causa della distruzione della maggior parte dei fondi durante la seconda guerra mondiale (in particolar modo quelli dell'Archivio Domenicano di Cagliari), la ricerca ha reso possibile la ricostruzione della storia del convento e della chiesa.

Fondamentale, ai fini di questo scritto, l'incontro con Padre Alberto Fazzini, Padre domenicano responsabile del Centro Giovanile Domenicano di Selargius, e Flaviano Ortu, docente di Disegno e Storia dell'Arte, che mi hanno fornito diverse informazioni e preziosi consigli per il proseguimento di questo lavoro.

Non meno importanti sono state le notizie reperite dalla "memoria popolare" del paese; in particolare, per quelle di carattere orale si sono presentate non poche difficoltà dovute al fatto che, attualmente, a Serramanna non sono tanto numerosi gli anziani che possano avere ricordi o testimonianze trasmesse dai loro avi, del convento e della chiesa, a partire dai periodi precedenti le ristrutturazioni dei primi del Novecento fino al totale abbandono negli anni Settanta.

Lo scritto è stato suddiviso in tre capitoli: si è ritenuto opportuno dedicare inizialmente l'attenzione al carattere storico, alla nascita dell'Ordine Domenicano, al suo sviluppo e alla sua diffusione in Sardegna.

Ci si è quindi concentrati a trattare in maniera approfondita la storia del convento domenicano di San Sebastiano, dalla nascita alla soppressione, fino all'evoluzione strutturale che ha avuto nel corso del tempo sino ad oggi; lo stesso lavoro è stato poi eseguito per l'omonima chiesa.

Per finire, in appendice si è ritenuto opportuno inserire alcune parti della documentazione ritrovata, al fine di farne conoscere al lettore il contenuto integrale.

I. I DOMENICANI

I.I. La nascita dell'Ordine

L'Ordine dei "Fratr Predicatori" della chiesa cattolica, uno degli Ordini Mendicanti noto come Ordine dei Domenicani, ha origini piuttosto antiche. Si tratta di una delle più importanti istituzioni religiose, la cui nascita fu dovuta a San Domenico.

Domenico di Guzman nacque in Castiglia nel villaggio di Caleruega nel 1170 da una famiglia di antico lignaggio, i conti Felice e Giovanna d'Aza, signori del paese. All'età di sette anni il ragazzo fu affidato a un arciprete, uno zio materno, che si occupò della sua educazione. A quindici anni, ancora in tenera età, Domenico si recò a Palencia, dove per dieci anni seguì i corsi di studio tradizionali¹. Divenne canonico nel Capitolo di Osma, riformato dal vescovo Martin de Bazan, e alla morte di questi fu eletto sottopriore dal successore, il vescovo Diego d'Acevedo, con il quale si mise in viaggio verso la contea di Tolosa per convertire gli eretici. Entrambi erano canonici agostiniani, ma attraversarono a piedi la contrada vestiti poveramente, vivendo di elemosine e cercando di dissuadere gli eretici dalle loro dottrine erronee attraverso la discussione².

¹ P. Daniele Penone, *I Domenicani nei secoli*, Bologna, 1998, p. 7.

² Wolfgang Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani*, Padova, 2003, p. 16.

Un suo grande amico fu l'arcivescovo di Tolosa, Foulques, famoso trovatore che, convertitosi, aveva abbandonato tutto, compresi i due figli; nel 1205 l'arcivescovo donò a Domenico la chiesa di S. Maria di Prouille. In questo luogo furono accolte alcune donne di Fanjieux, nobili di nascita, che si erano convertite dall'eresia. Le suore di Prouille, così chiamate, formarono la prima vera fondazione di San Domenico: il loro monastero diventò il rifugio di Domenico, chiamato da allora priore di Prouille, e per dieci anni fu il vero centro del suo apostolato³. Il convento di Prouille fu perciò di grande importanza, poiché la storia dell'Ordine dei Domenicani ebbe inizio proprio con la fondazione di un convento femminile; questo dimostra di quale peso fosse il contributo delle donne nel movimento religioso che tanto turbava la chiesa cattolica.

Rendendosi conto dell'ignoranza religiosa del popolo cristiano, causata dall'insufficienza della predicazione, e non potendo più contenere il suo zelo missionario, sorse in Domenico l'idea di formare un gruppo di predicatori, inizialmente costituito da sei compagni, a cui impose la tunica bianca e il mantello nero. Nonostante le perplessità iniziali di papa Innocenzo III, l'Ordine ricevette una prima approvazione a Roma nell'ottobre del 1210, in seguito a una visione dello stesso papa nella quale San Domenico e San Francesco sorreggevano la basilica del Laterano che stava crollando⁴.

Recatosi a Roma per il IV Concilio Lateranense nel 1215, Domenico ottenne la promessa di un riconoscimento della sua comunità come Ordine, a patto che adottasse la regola di un Ordine già esistente; i frati optarono, quindi, per quella agostiniana, scritta da Sant'Agostino. Il 22 dicembre 1216, a Roma papa Onorio III annunciò la defini-

³ P. D. Penone, *I Domenicani nei secoli*, cit., pp. 8-9.

⁴ *Ivi*, pp. 9-10.

tiva e ufficiale conferma dell'Ordine di Domenico, a cui lo stesso papa riconobbe il nome di "*Ordo Fratrum Praedicatorum*", "*Ordine dei frati Predicatori*", e l'adozione di una propria regola⁵.

Dal 1217 il santo fondatore si recò e inviò i suoi fratelli in tutta Europa: fece ritorno a Tolosa, dove gli fu donata la chiesa di San Romano, e lì costruì il primo convento; si recò nuovamente in Italia, dove diede inizio alla fondazione di numerosi conventi, a Roma quello di San Sisto, nella città universitaria di Bologna quello di Sant'Agnesa, a Forlì, Piacenza, Pistoia, Firenze e Verona; a Parigi, dove i frati da lui inviati ottennero rifugio in un ospizio per i poveri stranieri, dedicato a San Jacques, che diventerà poi un famoso convento, a Orleans, Reims e Metz; e nell'ottobre del 1219 inviò un gruppo di frati in Spagna, a Barcellona, dove fondò il convento di Santa Caterina. Nonostante il suo carattere dolce, Domenico dovette far ricorso a tutta la sua fermezza e diplomazia per difendere i diritti delle sue fondazioni, ottenendo parecchie Bolle Papali a favore dei suoi figli; in queste Bolle, papa Onorio mise in luce due punti fondamentali dell'Ordine: la povertà e la predicazione universale⁶.

Nel 1220, a Bologna Domenico convocò un gruppo di religiosi, e indisse così il primo Capitolo Generale, durante il quale furono definite le connotazioni dell'Ordine: la predicazione, lo studio, la povertà mendicante e le spedizioni missionarie⁷.

La predicazione, a quell'epoca, era riservata ai vescovi e ai pochi sacerdoti che avevano ricevuto un'istruzione adeguata, ma Dome-

⁵ André Vanchez (a cura di), *Storia dei santi e della santità cristiana*, volume VI, Editrice Eraclea, Milano, 1991, p. 118.

⁶ *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, volume IV, Roma, 1964, pp. 717-718.

⁷ P. D. Penone, *I Domenicani nei secoli*, cit., p. 20.

nico ottenne dal papa, in forza della sua professione religiosa, il diritto di predicare ovunque nei territori cristiani; la predicazione, in particolare, era vista da San Domenico come uno strumento indispensabile della vita spirituale, che scaturiva dalla contemplazione. Domenico fece anche dello studio una componente essenziale della vita domenicana, un obbligo fondamentale; gli studi universitari furono resi parte integrante del programma dell'Ordine. Con ciò i domenicani si distinguevano da tutte le altre comunità religiose; la cultura era sempre stata una parte della vita monastica, ma prima di Domenico in nessuna regola esisteva l'obbligo dello studio, che era solo raccomandato. A Bologna l'Ordine dei Predicatori si rinnovò completamente; esso poggiava da un lato ancora sulla base monastico-clericale, e dall'altro sull'organizzazione degli studi universitari⁸.

Ma era la vita comunitaria al centro del pensiero e dell'ispirazione dell'Ordine del santo fondatore: la comunità fraterna dei predicatori richiamava la forma di vita degli apostoli ed era molto diversa da quella francescana. I domenicani erano completamente impegnati ad annunciare la parola di Dio in tutte le sue forme, vivendo la vita comune con un cuore e un'anima sola.

Alla fine del Capitolo, Domenico chiese di essere esonerato dal governo dell'Ordine, ma i frati non accettarono e lo elessero Maestro Generale.

Successivamente, Domenico si dedicò alla predicazione, a Milano (assegnazione di Sant'Eustorgio), Cremona, Modena, Roma (assegnazione di Santa Sabina); poi si recò nuovamente a Bologna, dove aveva convocato il secondo Capitolo Generale nel 1221. In quella circostanza, per agevolare la diffusione dell'Ordine e il moltiplicarsi

⁸ W. Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani*, cit., p. 23.

dei conventi, furono create otto province con i rispettivi priori Provinciali. Alla conclusione del Capitolo, Domenico, presagendo la sua prossima morte, continuò la sua predicazione fondando nuovi conventi durante il suo cammino, fino a Venezia.

Infine, tornò a Bologna, dove al suo arrivo cadde ammalato in preda alla febbre, e condotto al convento di San Nicola delle Vigne morì, il 6 agosto 1221 all'età di cinquantuno anni⁹.

Egli aveva elaborato con grande saggezza il suo progetto, aveva governato con tanta prudenza e strutturato il governo dell'Ordine così bene che ormai esso poteva continuare a vivere senza di lui. Fu sepolto tra i suoi frati nella cappella di Bologna. Dopo appena tredici anni dalla sua morte, il 3 luglio 1234, Gregorio IX lo canonizzò, paragonandolo in tale occasione agli apostoli e ai grandi fondatori: Benedetto, Bernardo, Francesco. Fino ad oggi la sua fiamma non si è ancora spenta¹⁰.

L'osservanza dei consigli evangelici, l'assiduità nella celebrazione comune della liturgia così come nell'orazione privata e la costanza nello studio sono tuttora le note caratteristiche della vita domenicana, e tutte assieme costituiscono la preparazione e lo stimolo alla predicazione.

Oltre che dai frati, che formano il primo Ordine domenicano, la famiglia domenicana è composta da un secondo Ordine, di cui fanno parte le monache di clausura, e da un terz'Ordine, costituito da fedeli laici e da suore, oggi chiamato "laicato domenicano"; tra i membri che hanno fatto parte di quest'ultimo Ordine non possiamo non citare Santa Caterina da Siena.

⁹ A. Vanchez (a cura di), *Storia dei santi e della santità cristiana*, cit., p. 121.

¹⁰ William Hinnebusch, *I Domenicani: breve storia dell'Ordine*, Edizioni Paoline, 1992, p. 32.

I.II. Brevi cenni storici

Il periodo fra il 1326, anno della conquista aragonese di Cagliari, e il 1479, data ufficiale della costituzione dello Stato spagnolo, vide la Sardegna inserita in un'area geografica e culturale diversa dal contesto dei secoli precedenti (XI e XII secolo), caratterizzato dalla contrapposizione fra i giudicati autoctoni e le repubbliche marinare di Pisa e di Genova.

La conquista catalana aveva posto pisani e genovesi in una difficile situazione, annunciando il declino della loro dominazione. Il ritiro avvenne, però, in maniera molto lenta, trovando la sua manifestazione iniziale più sul piano politico che su quello sociale. Alcune realtà, infatti, continuarono a permanere ancora per un certo periodo di tempo¹¹.

Con l'arrivo dei nuovi conquistatori cessò non soltanto un periodo storico particolarmente felice, ma fu interrotto il filo diretto che congiungeva la terra sarda alla penisola italiana. Fino all'inizio del XIV secolo, infatti, l'isola era sottoposta all'influenza culturale legata agli Ordini religiosi, ai Comuni, e ai costumi prevalentemente toscani e liguri. La Sardegna medioevale, che fino a questo momento aveva subito l'influenza della penisola italiana, si trovava ora costretta a cambiare anche il suo assetto culturale, accogliendo l'impronta politica e il lessico catalano.

L'occupazione catalana dell'isola avvenne molto lentamente ma in maniera capillare; le città erano fortificate e curate, in modo particolare sulla costa, dove i castelli sorgevano su posizioni strategiche di controllo ed il cui riuso fu immediato. Per ben due

¹¹ Massimo Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. Il medioevo, dai Giudicati agli Aragonesi*, volume II, Jaka Book, Milano, 1988, p. 249.

anni (1324-1326), la città pisana di Castello resistette agli attacchi aragonesi¹².

La lunga guerra intrapresa dalla Corona di Aragona per la conquista dell'isola ebbe delle grosse ripercussioni per quest'ultima, la quale vide annientare nel giro di un secolo e mezzo l'ultimo dei quattro giudicati, quello di Arborea, e spegnersi così ogni ambizione di unità nazionale¹³.

La Sardegna continuò a far parte della Corona di Aragona più a lungo delle altre regioni italiane, in quanto rimase sotto l'influenza iberica anche dopo che Carlo V istituì il Consiglio d'Italia per il governo della Sicilia, di Napoli e di Milano. Nonostante l'annessione dell'isola fosse avvenuta in epoca più tarda rispetto alla Sicilia, la Sardegna, per la sua posizione geografica, ebbe rapporti più stretti e più profondi con la Catalogna, anche per la sua ubicazione strategica nel Mediterraneo; questo portò la Corona di Aragona ad impegnarsi a fondo, fino a tutto il XVI secolo, per l'assimilazione politica e culturale dell'isola¹⁴.

Nel 1479 si concretizzò di fatto l'unione delle due corone (Aragona e Castiglia), portando alla formazione del nuovo regno di Spagna in seguito al matrimonio avvenuto nel 1469 tra Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia.

La Corona di Aragona continuava ad esistere, e il popolo sardo, stremato dopo anni di dura lotta, si sottometteva ancora una volta al nemico, rimanendone vincolato; i nuovi invasori, però, portarono

¹² Francesca Segni Pulvirenti, Aldo Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro, 1994, pp. 13-14.

¹³ Francesco Cesare Casula, *Letà dei Catalano-Aragonesi e degli Arborea*, in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, 1982, p. 37.

¹⁴ Francesco Cesare Casula, *La storia di Sardegna*, Sassari, 1994, pp. 444-445.

l'isola ad una lenta ma progressiva decadenza in ogni campo. Verso la metà del XVII secolo, la Spagna fu coinvolta in una serie di conflitti, che culminarono agli inizi del XVIII secolo con la guerra di successione spagnola. A causa di tali conflitti la Sardegna fu ceduta all'Austria, rimanendo sotto il suo dominio fino al 1720¹⁵.

Finiva così, dopo quasi quattro secoli, la dominazione spagnola dell'isola sarda. Dopo diversi scontri fra le potenze europee, la Sardegna venne ceduta al duca Amedeo II di Savoia, che prese il titolo di re di Sardegna, e nel 1720 si insediò nella città di Cagliari il primo viceré piemontese¹⁶.

I.III. La diffusione dell'Ordine in Sardegna

Gli studi effettuati sino ad oggi sull'Ordine dei frati Predicatori nel regno di Sardegna, sono talmente esigui che purtroppo conosciamo solo in maniera generica quelle che furono le tappe riguardanti i processi di nascita, crescita, evoluzione, diffusione e integrazione della comunità domenicana che si è insediata nell'isola a partire dal XIII secolo. Non si andò migliorando nemmeno con il nuovo clima politico instaurato dai Catalano-Aragonesi a partire dal 1324. E lo stesso possiamo dire a proposito del ruolo sociale e delle nuove forme di organizzazione religiosa che i Padri attuarono nel tessuto urbano di quella stessa epoca.

¹⁵ Bruno Anatra, *Letà degli Spagnoli*, in M. Brigaglia, cit., pp. 49-64; M. Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. Il medioevo, dai Giudicati agli Aragonesi*, cit., p. 25.

¹⁶ F. C. Casula, *La storia di Sardegna*, cit., p. 462.

Durante il periodo di dominazione spagnola nell'isola, la diffusione dell'Ordine fu assai florida, ma l'esiguo materiale custodito presso gli archivi locali non ci permette di seguire la sua evoluzione¹⁷.

Per poter parlare di Ordine domenicano in Sardegna, dobbiamo fare qualche passo indietro e riferirci al periodo della dominazione pisana che, grazie ai suoi splendidi successi politici, ai primi del XIII secolo, imponeva la sua egemonia sull'isola, in particolar modo a Cagliari e nella Gallura. Le relazioni politiche e commerciali tra la Sardegna e Pisa furono talmente intense che quest'ultima, con la forte supremazia politica, conquistava anche quella religiosa che della prima era sostegno e garanzia.

I primi documenti riguardanti le relazioni dell'isola con l'Ordine domenicano ci riportano ai primissimi tempi della stessa istituzione religiosa.

Tra i primi seguaci della nuova regola, che ricevettero l'abito proprio dalle mani del santo fondatore, nel 1220 a Bologna, troviamo un sardo, Uguccione Vacca e Gruño, che fondò per ordine di San Domenico, il convento di Santa Caterina da Pisa¹⁸.

Il Sanna ci testimonia che, fino al 1714, nella stessa chiesa di Santa Caterina, vicino alla porta centrale e dal lato del Vangelo, esisteva un'iscrizione in marmo che attestava la predetta fondazione¹⁹. Diversi studiosi hanno riportato le loro ipotesi in proposito: il Bonaini²⁰

¹⁷ Sara Chirra (a cura di) *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nona planta* in «XVII Congresso di storia della Corona d'Aragona, Actes volum II, Barcelona-Lleida, 7-12 de setembre del 2000», p. 71.

¹⁸ Giuseppe Melas, *I Domenicani in Sardegna*, Cagliari, 1933-34, p. 2.

¹⁹ Damiano Filia, *La Sardegna cristiana. Storia della chiesa*, volume II, Sassari, 1913, p. 118.

²⁰ Archivio Storico Italiano, *Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia*, volume VI, parte II, Firenze, 1845, p. 403.

si dimostra dubbioso sull'esistenza di questa iscrizione, aggiungendo che non darebbe alcun appoggio all'opinione che frate Ugucione fosse di origini sarde; il Canovai²¹ ed il Da Morrone²², due storici pisani, parlando di Ugucione dicono facesse parte della famiglia pisana dei Sardi a cui appartenne il famoso autore della Cronaca Pisana, Rainerio.

Non c'è dubbio che a Pisa esistesse una famiglia dei Sardi, come pisane sono le famiglie Vacca e Gruño citate nella famosa iscrizione. A tale proposito, il Martini²³ e il Tola²⁴, sono propensi a credere che Ugucione fosse chiamato Sardo precisamente dalla sua nascita, ipotesi avvalorata dal fatto che gli scrittori domenicani lo chiamavano spesso con l'appellativo di Ugucione di Sardegna.

Un'altra testimonianza delle relazioni esistite tra la Sardegna e Pisa è un documento facente parte delle carte di Santa Caterina di Pisa, custodito nella biblioteca Baylle e datato 1 settembre 1221. In questo documento frammentario risulta che sia stata data disposizione affinché una donna sarda, Giovanna Maria, figlia di Guantini Arru e vedova di Pietro di Marogna, con testamento rogato a Pisa il primo di settembre, venisse seppellita nella chiesa di Santa Caterina di Pisa, della quale si dice rettrice e alla quale lasciò la metà di tutti i suoi denari. Non ci è noto come la chiesa sia poi stata affidata ai domenicani, forse per volere della sua stessa fondatrice.

²¹ Stanislao Canovai, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, volume II, Pisa, 1791, pp. 242-243.

²² Alessandro Da Morrone, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, volume III, Livorno, 1812, p. 91.

²³ Pietro Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, volume II, Cagliari, 1840, p. 64.

²⁴ Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, volume III, Torino, 1838, p. 280.

Il fatto che Donna Maria Sarda abbia costruito la chiesa di Santa Caterina e ne sia rettrice, ci permette di credere che la fondazione del convento da parte di Ugucione Sardo sarebbe di poco posteriore.

In mancanza di documenti non siamo in grado di precisare quali fossero le relazioni esistenti tra i due sardi a Pisa, ma il fatto che appena cinque anni dopo l'approvazione dell'Ordine da parte di Onorio III due sardi si distinguessero nella recente istituzione era un segno dell'influenza che i domenicani avrebbero avuto in Sardegna nei secoli successivi²⁵.

In ogni caso, come già detto in precedenza, Cagliari era un comune pisano, per cui gli scambi fra il convento di San Domenico, e quello di Santa Caterina di Pisa furono abbastanza intensi: Pisa inviava nella città sarda frati e arcivescovi, e la Sardegna in cambio mandava a Pisa molti dei suoi uomini migliori.

Questo rapporto di scambi continuò anche dopo il declino dell'autorità di Pisa, quando i religiosi sardi vennero subordinati alla Corona di Aragona e Catalogna.

Gli avvenimenti politico-militari della fine del XIII secolo, che coinvolsero la Sardegna per oltre due secoli, rappresentarono un elemento di resistenza per la diffusione delle attività domenicane nell'isola. In seguito alla conquista del Regno di Sardegna da parte degli aragonesi, come già detto precedentemente, avvenne anche il passaggio dell'Ordine dei Padri Predicatori dalla provincia di Toscana a quella di Aragona e Catalogna. I nuovi sovrani si mostrarono particolarmente interessati verso questi frati, poiché le loro predicazioni e il contatto con il popolo rappresentavano un importante veicolo di propaganda politica e un valido strumento per consolidare il potere regio e per la pacificazione dei territori conquistati da poco.

²⁵ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., pp. 4-5.

A tale proposito, in primo luogo, fu indetta la catalanizzazione dei Padri: tutti i domenicani pisani furono sostituiti con elementi iberici; decisione dettata da motivi prevalentemente spirituali, tra cui la preoccupazione della cura delle anime dei sudditi catalani che erano presenti da poco tempo a Cagliari²⁶.

I.IV. Le fondazioni domenicane nell'isola

Sotto l'egida aragonese gli Ordini Mendicanti dei domenicani riescono a dare maggiore sviluppo alla loro attività e ulteriore prestigio alle loro sedi.

La loro nascita, pressoché coeva, li ha uniti all'architettura pisana del XIII secolo, ma gli ampliamenti dei secoli XV e XVI sono influenzati, piuttosto, da modi gotico-iberici, testimoniati in particolar modo dai residui del chiostro del convento di San Domenico di Cagliari, il più illustre monumento gotico-catalano presente nella città²⁷. A partire dal XVI secolo la comunità dei domenicani si estese nel territorio isolano, e di conseguenza anche l'osservanza della loro regola. Nel 1533, Carlo V attribuì all'unica casa domenicana sarda presente nell'isola il titolo di "Convento reale", concedendole il privilegio di salvaguardia e prendendo sotto il suo patrocinio il priore, i religiosi e il convento con tutti i suoi beni. Alla sua morte, il suo successore Filippo II, promosse la diffusione dell'Ordine, contribuendo

²⁶ Maria Giuseppina Meloni, *Ordini religiosi e politica regia*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24, Barcelona, 1994, pp. 833-839.

²⁷ F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, cit., p. 16.

alla ristrutturazione e all'ampliamento del convento cagliaritano e costituendo nuove famiglie domenicane nel resto dell'isola²⁸.

Dopo il convento cagliaritano di San Domenico, quello di San Martino di Oristano è sicuramente il più importante dell'Ordine in Sardegna, più tardi reso ancor più noto dal nome del cardinal Pipia, che in esso prese l'abito e fece i primi studi. Quasi contemporanea alla fondazione di San Martino di Oristano è quella di Busachi, intitolata a San Gerolamo, che si riconnette al favore di espansione degli anni del pontificato di Pio V. Ancora al XVI secolo risalgono le notizie riguardanti il convento di San Sebastiano di Sassari. La Sardegna, come detto già in precedenza, dal 1326 era assoggettata agli aragonesi, ma la lontananza e le difficili ed esigue comunicazioni furono causa di grossi problemi per il governo da parte dei Superiori, e ciò provocò forti disagi e gravi ritardi nelle relazioni dei religiosi con il loro provinciale. Fu, quindi, presto necessario dare ai conventi sardi un governo proprio ed indipendente, ma ciò risultava difficile visto lo scarso numero dei conventi e dei religiosi presenti nell'isola: questo fu uno dei motivi che portò alla nascita di nuove fondazioni²⁹, tra le quali quelle di Iglesias e di Pattada, intitolate rispettivamente alla Santissima Trinità e al Santissimo Salvatore e a San Giovanni Battista, che presero vita agli inizi del XVII secolo.

Il decennio che va dal 1630 al 1640, vide la maggiore attività per l'espansione dei Predicatori domenicani; di questo periodo sono le fondazioni di San Domenico di Sassari, di San Domenico di Oristano e di San Sebastiano di Serramanna.

Alla seconda metà del secolo risalgono invece le fondazioni di Osilo, del convento di San Lucifero di Cagliari e di Alghero.

²⁸ Giancarlo Sorgia, *La presenza domenicana in Sardegna*, in «Theologica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna» II, 1993, pp. 350-359.

²⁹ G. Melis, *I Domenicani in Sardegna*, cit., p. 25

II. IL CONVENTO DI SAN SEBASTIANO ALLA LUCE DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

II.I. Il territorio

Il convento domenicano di San Sebastiano era ubicato nel paese di Serramanna, un piccolo abitato facente parte del circondario di Cagliari. Il grosso centro di Serramanna, che si estende lungo la sponda sinistra del fiume Mannu, si è sviluppato in una delle zone più intensamente sfruttate del Campidano cagliaritano, ricco di terre fertili e pianeggianti, seminate a grano fin dai tempi più antichi e oggi trasformate in buona parte in vigneti. Il fertile territorio del paese confinante a nord con Sanluri, Samassi e Serrenti, a est con Nuraminis, a ovest con Villacidro e a sud con Villasor, è collegato ai traffici commerciali verso la penisola dalla rete ferroviaria Cagliari-Olbia, dalla SS. 196 e da una serie di strade provinciali che si diramano verso i paesi circostanti.

Il territorio dell'attuale Comune di Serramanna, frequentato dall'uomo sin dalla preistoria e per tutto il periodo nuragico, probabilmente ebbe origine in epoca romana da un processo di convergenza verso un unico agglomerato urbano di genti che praticavano l'agricoltura e vivevano in piccoli "vici" sparsi nelle campagne circostanti³⁰. Il nome Serramanna deriva dall'unione delle parole *serra* e *manna*:

³⁰ AA.VV., *La provincia di Cagliari: i comuni*, Milano, 1983, p. 251.

«I sardi chiamano *serra* la linea angolosa della schiena d'una montagna, o d'una catena di monti e di colline, per analogia co' denti della sega. E siccome quella linea angolosa, o dentata, è nella sommità, usano però dire *serra* anche le sommità non dentate. Quindi si spiega la cagione del nome di questo paese, perché dicesi *Serra* il sito, dove si cominciò a fabbricare: il qual sito era nella sommità della ripa che si va elevando dalla sponda sinistra del fiume. La ragione, poi, perché fu detta *manna* (magna) è nella sua maggior estensione in confronto del rialto meridionale in cui trovasi Sorris o Villa-Sorris»³¹.

Il primo documento conosciuto in cui si nomina per la prima volta *Serra manna* è un lascito del 30 maggio 1225³², nel quale la regina-reggente di *Calari*, la giudicessa *Benedetta de Lacon* donava al monastero dell'Ordine di San Giorgio della Gorgona il diritto di pascolo in una terra compresa tra le ville di Serramanna e Samassi.

Durante il periodo medievale il territorio serramannese, di cui una parte era compreso nella Curatoria di Gippi³³, appartenne al giudicato di Cagliari, ma dopo il 1257 Serramanna venne annessa al regno di Arborea, al quale rimase sino al 1297, anno in cui, per disposizione testamentaria, venne ceduta al Comune pisano. Dopo il 1363 Pietro IV il Cerimonioso la assegnò in feudo a Giovanni Civilier, dalla cui famiglia passò più tardi a quella dei De Besora³⁴.

³¹ Goffredo Casalis, Vittorio Angius, *Dizionario-Geografico-Storico-Statistico-Commerciale della Sardegna*, Edizione Mondadori, Trento, 2004, p. 204.

³² Arrigo Solmi, *Studi storici delle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, p. 424.

³³ Giovanni Battista Melis, *Serramanna, cenni di storia sugli insediamenti e il territorio*, Villasor, 1993, p. 87.

³⁴ AA.VV., *La provincia di Cagliari: i comuni*, cit., p. 251.

Un censimento fiscale del 1820³⁵ ci riporta delle indicazioni importanti a proposito della suddivisione del paese in rioni, tra i quali compare quello chiamato “*Vicinato di Convento*” (“*Su Cumbentu*”)³⁶, dove avevano sede i nostri Padri domenicani. Questo luogo, infatti, indicava il rione che si trovava intorno alla chiesa e al convento di San Sebastiano (*Convent de San Sebastià, orde de predicadors*) attiguo ad essa, circoscritto grossomodo fra le vie Oristano e Sardegna e la parte orientale dell’ultimo tratto di via Serra, vicino al Municipio vecchio³⁷. Era chiamato *Venyat de Sant Sebastià*, prossimo al rione *Funtanedda de la Aigua Bona* nei pressi di via Torino (rione che indicava la presenza di una fontana di acqua buona), e confinante col *camì que se va a Bau de su Forraxi*, ad ovest del paese (una strada che dall’abitato, conduceva ad una fornace)³⁸.

II.II. La nascita del convento

Furono diverse le circostanze che portarono alla fondazione del convento domenicano di Serramanna, intitolato a San Sebastiano dalla preesistente chiesa che vi fu annessa. Tutto ebbe inizio in seguito alla donazione del sacerdote don Antioco Pullo:

«Essendo morto prima del 1630 il sacerdote Antioco Pullo che risiedeva in Serramanna, lasciò eredi dei suoi beni i Padri di San

³⁵ Archivio di Stato di Cagliari, *Intendenza Generale, 804 Serramanna, 1820*.

³⁶ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, carte sciolte.

³⁷ Nicoletta Rossi, Stefano Meloni (a cura di), *Toponomastica storica nel centro abitato di Serramanna (secc. XVIII e XIX)*, Cagliari, 2000, p. 9.

³⁸ *Ivi*, p. 16.

Domenico del convento di Cagliari oppure l'Ordine domenicano, col patto che fondassero a Serramanna un convento del loro ordine. Canonico prebendato di Serramanna era in quel tempo il canonico dottor Melchiorre Pirella della Primaziale di Cagliari, che univa pure nella sua prebenda Nuraminis e Villacidro, il quale, per la devozione che teneva alla religione di San Domenico, espresse il desiderio che un convento di Domenicani sorgesse in Serramanna, dal momento che i Padri Cappuccini, che primi gli avevano promesso di fondare un loro convento in Serramanna, si erano ritirati fondandolo invece a Villasor. Perciò, con atto firmato di sua mano il 4 agosto 1630 in Cagliari, egli diede il suo acconsentimento affinché si fondasse il convento facendo loro donazione della chiesa di Sant'Angelo o di San Sebastiano, salvo però restando il diritto parrocchiale, e tutto ciò per la maggior gloria di Dio, onore della santa religione e salvezza delle anime, bene e profitto di quel popolo e del culto divino, e per discarico della sua coscienza.

Desiderando poi, che simile donazione constasse anche da scrittura pubblica, fece redigere apposito atto dal notaio dottor Antioco Corrias, il giorno 11 agosto 1630, nel Castello di Cagliari; l'atto fu scritto dallo stesso dottor Pirella e da due testimoni. Siccome però, l'atto non avrebbe avuto valore se non si fosse prima ottenuta la facoltà dell'arcivescovo della diocesi, questi che era in quel tempo don Ambrogio Machin, la concesse il giorno 18 dicembre 1630, nella quale data il dottor Pirella era già vescovo di Bosa»³⁹.

La solenne venuta dei Padri Predicatori a Serramanna e la presa di possesso del convento ebbe luogo il 12 dicembre 1631. Anche di questo avvenimento abbiamo testimonianza in un atto manoscrit-

³⁹ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, carte sciolte.

to conservato nell'Archivio Parrocchiale del paese, forse appartenuto al convento:

«Venne da Cagliari il Padre Pietro Floris, Vicario Generale del detto Ordine di San Domenico in questo presente regno, accompagnato dal Padre Tommaso Pitzalis, priore del convento di Cagliari, Padre GiovanBattista Boi, Padre Domenico Morello, lettore di Santa Teologia, e molti altri religiosi. Nella chiesa parrocchiale di San Leonardo si celebrò solenne messa, cui assisteva la maggior parte della popolazione. Al momento dell'offertorio il Padre Floris consegnò in mani del sacerdote Gaspare Cossu, viceparroco del paese, la donazione del canonico Pirella e l'assenso dell'arcivescovo Machin. Il sacerdote Cossu si portò allora al pergamo, e lesse al popolo in dialetto sardo la suddetta donazione e il consenso arcivescovile. Tutto il popolo accettò ad unanimità la domanda fatta dai religiosi, e volle che si desse principio quanto prima alla fondazione del convento.

Dopo l'accettazione del popolo il Padre Pitzalis fece seguire una piccola predica. Dalla parrocchia, finita la cerimonia, sfilò il corteo fino alla chiesa di San Sebastiano. Vi presero parte, oltre i Padri Domenicani, il sacerdote Cossu, il sacerdote Antioco Spada, il sacerdote Salvatore Pilleri, vestiti dei paramenti sacri e accompagnati dalle due croci processionali della parrocchia, una d'argento e l'altra di ottone. I confratelli del Rosario portarono il simulacro della Vergine del Rosario, accompagnato in processione da tutto il popolo che cantava; vi prendevano parte anche le autorità.

Giunti a San Sebastiano, il Padre Vicario Generale Floris, benedisse una grande pietra ed una croce di legno. La prima la piantò nel luogo in cui si doveva fabbricare il convento, e la seconda la inalberò dirimpetto alla chiesa, vicino alla strada e al camino reale, detto di Cagliari, e cantando girarono la chiesa benedicendo il territorio in cui sarebbe avvenuta la fabbrica. Terminata questa funzione entrarono tutti in chiesa, in cui collocarono il simulacro della Vergine

del Rosario ed il crocifisso della confraternita in segno di dominio e possesso della chiesa, e i Padri si trattennero ancora cantando inni al Signore, alla beata Vergine e a San Sebastiano»⁴⁰.

La costruzione del convento iniziò non molto tempo dopo ma, nonostante l'entusiasmo iniziale, i lavori procedettero molto lentamente, e dopo quindici anni l'edificio non era ancora terminato.

La confraternita del Rosario si era impegnata affinché si erigesse un convento di notevoli dimensioni in grado di accogliere un numero cospicuo di religiosi, ma negli anni a venire non si poté erigere se non una parte dell'edificio, per cui il numero dei Padri domenicani fu ridotto a tre. Nonostante anche il Vicario Generale Padre Eusebio Piccioni, nel 1646, volesse il completamento del convento, si dovette arrendere all'evidenza dei fatti, e con un ordine del 17 ottobre, i tre religiosi che si trovavano a Serramanna, furono costretti a ritirarsi abbandonando il convento; il primo dicembre dello stesso anno lasciavano il paese nel malcontento generale.

Tutti i beni del convento di San Sebastiano furono annessi al collegio di Iglesias. Ma appena due anni dopo, nel 1648, venivano iniziate le pratiche per il ritorno dei religiosi e la ricostituzione del patrimonio perduto. Era stato uno sbaglio immane quello di incamerare tutti i beni al collegio iglesiente, i cui padri si rifiutarono di restituire tutte quelle ricchezze che avevano acquisito senza nessuno sforzo. A tale proposito, fu necessaria una scomunica (15 dicembre 1648) affinché avvenisse la restituzione dei beni conventuali di Serramanna. Nonostante le svariate ricerche presso gli archivi iglesienti, non è stata trovata nessuna documentazione che testimoni questo passaggio di beni tra i due conventi.

⁴⁰ *Ivi.*

In quello stesso anno, nel 1648, grazie ad uno speciale mandato del Generale Tommaso Turco, il convento di San Sebastiano veniva riaperto a seguito di un'intesa tra l'Ordine dei Domenicani e le cariche rappresentanti del paese.

Tuttavia, erano tante le difficoltà che non permettevano, ancora una volta, di portare a termine il convento; alcuni anni dopo, a metà del XVII secolo, esattamente dal 1652 al 1657, la Sardegna intera dovette subire il flagello della terribile peste bubbonica, e il convento venne abbandonato.

I religiosi domenicani erano sicuramente ancora presenti a Serramanna nel 1657, ma poco dopo dovettero nuovamente abbandonare il convento. Nonostante ciò, il popolo era profondamente vicino ai religiosi, e fiducioso che un giorno, quando il convento fosse stato ultimato, sarebbero ritornati, e per questo si impegnarono a fondo⁴¹; in quegli anni sono infatti numerosi i testamenti dei serramanesi con lasciti e offerte “per la fabbrica del convento”⁴².

Nel 1682, il Vicario Generale dell'Ordine domenicano in Sardegna, Padre Piccioni, otteneva il permesso per la riapertura della casa di Serramanna e la dotazione di nuovi beni, terre e vigne. Per il convento si chiese il titolo di Priorato, ma non fu concesso poiché si richiedeva la presenza di dodici religiosi, mentre la loro casa ne ospitava solamente dieci. Tale qualifica non fu mai concessa, nonostante fosse stata richiesta per diverse volte, anche nel 1725 e nel 1777. I lavori per il completamento del convento, in modo da poter ospitare dodici frati, erano ancora in corso nel 1725, soprattutto per merito del Padre Sebastiano Arofo e Peddis⁴³.

⁴¹ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., pp. 31-32.

⁴² Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Quinque libri, Serramanna*, volume V.

⁴³ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., p. 32.

Anche in quegli anni sono numerosi i testamenti e i lasciti⁴⁴ a favore del convento da parte dei serramannesi; emerge qui la volontà degli abitanti di Serramanna di avere la presenza dei frati nel paese.

Dopo le lunghe e numerose vicissitudini che si ripercossero nella fabbrica della casa domenicana, come abbiamo fin qui evidenziato, finalmente, nel 1841, San Sebastiano fu dichiarato convento formale⁴⁵.

Il mantenimento economico dei religiosi domenicani fu un problema costante e tenuto sotto stretta sorveglianza dal Vicario Generale. Nel 1655, appena dopo la fine della terribile pestilenza, il Campins effettuava una visita da riportare e di cui rendere conto al Generale. Purtroppo, il convento di Serramanna non è citato in questa visita; lo troviamo, invece, nella successiva relazione economica del 3 ottobre 1767⁴⁶, dove venivano stabiliti dei provvedimenti per diminuire il numero dei religiosi. Dopo più di cento anni dalla precedente relazione del 1655, la nuova visita ci fornisce delle importanti informazioni che riguardavano lo stato economico del convento domenicano.

Il numero dei religiosi era fortemente diminuito, e anche il loro patrimonio. Il Generale mandava, quindi, come Visitatore e in veste di Vicario Generale della Provincia di Sardegna il teologo Padre Giacinto Bonfiglio, per cercare di stabilire le condizioni economiche di ciascun convento, adeguando in proporzione alle rendite il numero dei religiosi che in tutti i conventi erano in eccesso.

⁴⁴ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, *Cause Pie*.

⁴⁵ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., p. 32.

⁴⁶ Biblioteca Universitaria di Cagliari, *Ordinatione R.mi P. Mag. Generalis, die 3 octobris anno 1767*.

Il criterio adottato da Padre Bonfiglio durante la sua visita era abbastanza chiaro; una volta stabilita la quota annuale per il mantenimento e determinate le rendite di tutti i conventi, veniva fissato il numero delle figliolanze che ogni convento era in grado di accogliere. Il convento di San Sebastiano di Serramanna vantava il numero di otto figli sacerdoti e tre conversi, in tutto undici figliolanze.

Per ogni religioso furono assegnati 60 scudi romani⁴⁷ annui che dovevano coprire tutte le spese, da quelle personali a quelle riguardanti la casa.

Si contribuiva affinché, annualmente, a ciascun religioso fosse distribuito il vestiario per un valore di 8 scudi sardi, tre paia di scarpe l'anno ed un paio di pianelle, una libbra di sapone ogni mese, olio a sufficienza per il consumo della lucerna, il vitto: per un totale di 39,44 scudi romani⁴⁸.

Quindi, sottraendo questi scudi per le spese personali di ciascun padre dai 60 scudi assegnati a ciascuno di loro, avanzavano 20,56 scudi, che dovevano essere utilizzati per le spese generali di manutenzione, costruzione, imposte, sagrestia, infermeria e altre simili.

Era una situazione economica positiva quella del convento di Serramanna in quegli anni; aveva un'entrata enormemente cospicua di 583,60 scudi romani⁴⁹, e questo permetteva di avere nove figliolanze. Inoltre, dai terreni si ricavava grano, vino, orzo, fave, legumi di vario genere, e la scorta di legna necessaria per tutto l'anno; questo prevedeva il mantenimento di una comunità che vantava sette religiosi. Il convento possedeva anche una moderata somma in de-

⁴⁷ 60 scudi romani equivalevano a 75 scudi sardi, cioè 187,50 lire.

⁴⁸ 123,50 lire.

⁴⁹ 1730 lire.

posito, e a breve sarebbe entrato in possesso di un frutteto con una rendita di circa 20 scudi l'anno.

San Sebastiano di Serramanna era l'unico fra i nove conventi domenicani presenti nell'isola ad essere in attivo dal punto di vista economico; un convento che ospitava sette figliolanze, ma che poteva mantenerne addirittura undici⁵⁰.

Il fatto che nel 1767 tra tutti i conventi isolani quello di Serramanna fosse l'unico in condizioni economiche positive è, senza dubbio, uno dei segni dei tempi bui che ben presto avrebbero causato la chiusura di molti conventi e la soppressione di numerosi ordini religiosi.

Nel 1793, dopo venticinque anni dalla relazione di Padre Bonfiglio, la Provincia sarda era ridotta a sette conventi; nel decennio successivo (1793-1803) le condizioni economiche si erano aggravate maggiormente a causa delle mutate vicende politiche, soprattutto a causa delle invasioni francesi.

Nel 1804 il Generale rendeva necessaria una nuova visita, affidata al Padre Maestro Antonino Cimbalo. La Provincia si trovava in condizioni alquanto deplorevoli; si rischiava lo spopolamento a causa del numero dei sacerdoti⁵¹ che continuava a diminuire, ma soprattutto perché la maggior parte di essi era oramai di avanzata età.

Il Padre Cimbalo, viste le disastrose condizioni, proponeva che venissero aboliti i conventi di Serramanna, Busachi e San Domenico di Oristano, e che i loro beni venissero annessi agli altri conventi che si trovavano in condizioni materiali ed economiche altrettanto misere e con un fardello di debiti non indifferente, per evitare che

⁵⁰ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., pp. 51-53.

⁵¹ Erano diminuiti a trentaquattro così ripartiti: dieci a Cagliari, cinque ad Iglesias, dieci ad Oristano (sette a San Martino e tre a San Domenico), cinque a Sassari, due a Serramanna e due a Busachi.

fosse lo stesso governo a sopprimere i conventi spogli di religiosi e ad incamerarne i beni⁵². Ma, nonostante i provvedimenti emanati nelle diverse visite, non si trovava nessun efficace rimedio che portasse a migliorare la situazione, anzi, il declino della Provincia era ormai prossimo.

Abbiamo notizia di chi fosse il Priore del convento di Serramanna qualche anno prima della sua soppressione, nel 1847: il Padre prebendato Tommaso Lodolo; tra i Padri confessori ricordiamo il Padre prebendato frate Giacinto Piras priore, il Padre Maestro frate Domenico Demelas e il Padre Maestro frate Tommaso Locci lettore⁵³.

II.III. La soppressione del convento

Il moltiplicarsi dei conventi sembrava creare gravi preoccupazioni ai diversi governi che nel corso dei secoli si erano succeduti, che avevano aumentato i requisiti necessari per la costruzione di nuove case e cercato di ridurre quelle che già esistevano. A cominciare dagli spagnoli, quando nel 1644, re Filippo IV, visto il crescendo dei conventi cagliaritani, aveva emanato un ordine affinché non se ne fondassero degli altri.

Nel secolo successivo, anche i piemontesi capeggiati dai Savoia ricordavano il diritto del sovrano di permettere o impedire qualunque nuova fondazione; nel 1720 i conventi presenti nell'isola erano ancora nove, alla fine dello stesso secolo si erano ridotti a sette, e dopo il 1832 erano cinque, poi soppressi nel 1867.

⁵² G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., pp. 55-56.

⁵³ Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Fondo Domenicano*.

La soppressione delle corporazioni religiose veniva stabilita per la prima volta attraverso l'emissione di un decreto da parte di Napoleone Bonaparte a Compiègne (25 aprile 1810); e proprio in seguito a ciò i conventi furono spogliati dei loro patrimoni e delle loro opere.

Qualche decennio più tardi, la salda politica piemontese entrò in una profonda crisi, causata in parte dalla guerra di Crimea del 1855, ma in particolar modo dalla discussione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici, che rischiò più volte di travolgere il governo.

Il fatto scatenante fu la cosiddetta crisi "*Calabiana*", dal nome del vescovo di Casale Monferrato che propose il pagamento di una somma annua allo Stato sabaudo di 928 lire. In cambio, però, chiedeva di ritirare il progetto riguardante la "legge sulla soppressione degli ordini religiosi".

Vittorio Emanuele II appoggiò la proposta del vescovo, scatenando una polemica e costringendo il governo a dover sottomettere le dimissioni.

Le difficoltà che si crearono per riuscire a dar vita ad un nuovo governo e la forte reazione liberale, costrinsero il sovrano a richiamare e riconfermare gli stessi incarichi al ministero di Cavour (4 maggio 1855)⁵⁴. Così, senza perdere tempo, il 22 maggio⁵⁵ fu presentata dal Senato la definitiva proposta di legge, ottenendo il favore della maggior parte dei votanti. Fu un durissimo colpo per il clero, ma soprattutto per papa Pio IX, il quale scomunicò tutti i

⁵⁴ F. Caboni, *Serramanna, storia di una comunità agricola del Campidano*, cit., p. 185.

⁵⁵ Anche in Sardegna venne estesa nel 1855 la legge del Governo Rattazzi, che stabiliva la soppressione di tutti gli ordini monastici e l'esproprio dei beni a essi appartenuti, in F. C. Casula, *La storia di Sardegna*, cit., p. 486.

deputati e i senatori che avevano approvato la legge e tutti coloro che, in qualche modo, avevano dato il loro contributo per la sua approvazione.

Questo l'elenco degli ordini maschili che furono soppressi: Agostiniani, Carmelitani scalzi e calzati, Domenicani, Filippini, Certosini, Benedettini, Cistercensi, Olivetani, Cappuccini, Passionisti, Canonici di Sant'Egidio, Servi di Maria e altri minori; fra gli ordini femminili: le Clarisse, le Terziarie francescane, le Celestine, le Battistine, le Benedettine cassinesi, le Canonichesse lateranensi, le Cappuccine, le Carmelitane scalze e calzate, le Cistercensi, le Crocifisse benedettine, le Domenicane, le Terziarie e le Francescane. Tutti i loro beni vennero incamerati.

L'ambiente politico di quegli anni, specialmente dopo il 1848, non era particolarmente favorevole agli ordini religiosi, anzi, in particolar modo in Sardegna si attribuivano ai frati tanti mali, e dalla loro soppressione ci si attendeva il risanamento delle spiacevoli condizioni dell'isola⁵⁶.

Torniamo ora indietro brevemente di qualche decennio. Nel 1826, il papa nominò una nuova visita nell'isola, la più celebre di tutte, a cui presero parte Monsignor Ignazio Ranaldi della Congregazione dell'Oratorio di Roma e arcivescovo di Urbino, Padre Alessandro da Rossiglione dei Minori Osservanti, Padre Tommaso Pellini dei Domenicani e il canonico Lorenzo Bisleti⁵⁷.

A Roma si era saputo che in molti conventi i decreti di visita molto spesso non venivano osservati, per cui, si credette che per farli osservare, come era giusto, fosse opportuno nominare un Delegato

⁵⁶ F. Caboni, *Serramanna, storia di una comunità agricola del Campidano*, cit., p. 185.

⁵⁷ G. Melas, *I Domenicani in Sardegna*, cit., p. 116.

Apostolico, Monsignor Antonio Bua, arcivescovo di Oristano, incaricato dell'esecuzione dei provvedimenti presi durante le visite.

Inizialmente si adottarono solo alcuni provvedimenti generali, ma in seguito, il nuovo sovrano Carlo Alberto decretò che alcune soppressioni previste solo implicitamente venissero subito effettuate per favorire la necessaria e urgente istituzione di alcune opere sociali. A tale proposito, papa Gregorio XVI decretò svariate soppressioni; alcune riguardavano i domenicani e precisamente i conventi di San Domenico di Sassari, di Busachi e di San Martino di Oristano⁵⁸.

Monsignor Bua desiderava introdurre a Cagliari per l'educazione dei poveri i fratelli della dottrina cristiana, ai quali sarebbero state affidate le scuole fino ad allora piuttosto trascurate. A tale proposito suggeriva anche la soppressione di alcuni conventi, tra i quali quello di San Sebastiano di Serramanna, i cui beni sarebbero stati applicati all'opera delle scuole, e i locali sarebbero rimasti invenduti per la futura introduzione della scuola.

L'ordine, emanato nel 1834, doveva trovare l'approvazione del viceré, ma trattandosi di soppressioni e fondazioni che avrebbero dovuto avere luogo nella diocesi cagliaritano, si cercò anche l'approvazione dell'arcivescovo di Cagliari Monsignor Navoni, il quale accettava riportando, però, alcune modifiche.

Ma a causa della sua morte, avvenuta l'anno successivo, la Santa Sede non poté accogliere la proposta, proprio perché essendo vacante la sede di Cagliari sarebbe stato più opportuno aspettare il nuovo arcivescovo.

Nonostante la nuova nomina, affidata a Monsignor Raimondo Tore, la pratica non ebbe seguito favorevole e i domenicani poterono rimanere ancora a Serramanna.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 118-119.

I conventi rimasti condussero ancora per altri trent'anni una vita piuttosto difficile, mentre si stava preparando, anche per loro, con modi più brutali e ingiusti, la soppressione⁵⁹.

Nel 1858 si parlava nuovamente di soppressioni che sarebbero state operate dal governo, così si pensò di aggregare la Provincia sarda a quella piemontese, tanto più che il numero dei conventi sopravvissuti nell'isola era così ridotto che poteva appena giustificare il nome di Provincia. Ma da parte dei piemontesi si presentarono diverse difficoltà e l'unione non ebbe luogo.

Nel frattempo, i locali di quasi tutti i conventi si trovavano in gravi condizioni e alcuni erano addirittura in rovina, per cui il governo diede l'ordine di eseguire le riparazioni necessarie, che però a Serramanna non fu possibile effettuare per motivi economici.

Un ordine ministeriale ne ordinò perciò lo sgombero che avvenne il 22 luglio del 1858; i quattro frati che risiedevano nel convento furono trasferiti a Cagliari, mentre i beni conventuali di Serramanna furono inventariati passando al Demanio⁶⁰ al prezzo di 13 lire.

Nonostante le assidue ricerche non siamo riusciti a trovare nessun documento che possa attestare quale fosse l'elenco dei beni posseduti dal convento, per cui l'ipotesi più probabile è che nei decenni successivi essi siano stati trasferiti dal Demanio al collegio cagliaritano, il quale fu quasi completamente distrutto a causa di un bombardamento avvenuto nel 1943 durante la seconda guerra mondiale.

È quindi probabile che questo elenco sia andato perduto, insieme a tutta la documentazione posseduta dall'Archivio Domenicano di Cagliari, che ad oggi custodisce quasi esclusivamente materiale piut-

⁵⁹ *Ivi*, pp. 121-122.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 123-124.

tosto recente. Altra possibile ipotesi è che questi documenti siano stati affidati alla Congregazione di San Marco di Firenze, divenuta Provincia di San Marco e Sardegna nel 1934, e dove tuttora ha sede l'Archivio Provinciale Domenicano.

Secondo i racconti tramandati da alcuni paesani, pare che i frati buoni, avessero risposto ai solleciti delle Autorità Civili, col gesto di biblica memoria di scuotersi la polvere dei sandali prima di lasciare il paese, per non avere addosso più nulla che appartenesse al paese che li aveva rinnegati.

Il Comune acquistò tra il 1857 e il 1858 il convento ed i beni annessi ad esso ma non la chiesa, per la esibita offerta di 10 mila lire pagabili in un decennio, come è confermato dall'atto consolare del 20 luglio 1858⁶¹.

Il 1 febbraio del 1864 fu emesso l'“Atto di incanto e deliberamento provvisorio”⁶² che riguardava i locali caduti in rovina del convento di San Sebastiano.

In questo atto, radunatasi la Giunta municipale di Serramanna con ordinanza dell'allora sindaco Francesco Bucoli, veniva convocata l'asta pubblica e il rispettivo “Atto di deliberamento definitivo”⁶³ (poi emesso il 14 marzo dello stesso anno) per l'appalto delle opere di restauro da eseguirsi nel convento che era dei Padri domenicani, ora di proprietà dello stesso Comune, per riadattarlo ad Ufficio comunale, Scuola elementare maschile e Caserma della Guardia nazionale, stabilito con ordinanza consolare del 30 luglio 1862.

⁶¹ Gigi Deidda, *I domenicani a Serramanna. Storia di una chiesetta che non deve essere cancellata*, in “Tutto quotidiano” del 25 febbraio 1976.

⁶² Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Atto di incanto e deliberamento provvisorio 1 febbraio 1864*.

⁶³ Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Atto di incanto e deliberamento definitivo 14 marzo 1864*.

Alle ore dieci del mattino del primo febbraio si presentarono, nell'ufficio comunale dinanzi alla Giunta municipale, i candidati appaltatori, muratori ed impresari edili, muniti dei rispettivi certificati di idoneità, i signori Agostino Porcu di Giuseppe, Francesco Onnis di Serafino, entrambi del Comune di Quartu Sant'Elena, Giuseppe Nonnoi di Simone di Pauli Pirri, Giuseppe Scamuzzi fu Carlo domiciliato in Serramanna e Francesco Sarigu di Giovanni del villaggio di Pirri. Dopo le diverse offerte l'appalto fu vinto dall'impresario Giuseppe Scamuzzi, che si impegnò a eseguire i lavori di restauro per la somma di 921,74 lire e a ultimarli entro tre mesi dalla delibera.

Prima dell'emanazione del decreto di incameramento del 1864, i frati vendettero le cose mobili (bestiame, grano, attrezzi) e incominciarono l'esodo; l'ultimo a lasciare il convento fu Padre Serra. I religiosi avevano una vasta proprietà, aravano con circa diciotto gioghi di buoi raccogliendo quasi un migliaio di carrelli di grano, e possedevano anche undici ettari di terreno di vigna. I vecchi ricordano con rimpianto i frati domenicani che vissero a Serramanna per l'opera di carità che svolgevano; ogni mercoledì e venerdì distribuivano la minestra a tutti i poveri del paese⁶⁴.

II.IV. La Confraternita del Rosario

Un aspetto importante dell'attività religiosa dei Padri domenicani è quello che riguarda la fondazione e la propagazione della Confraternita del Rosario

Le confraternite cominciarono a fondarsi nella seconda metà del XV secolo, in Sardegna soltanto nel secolo successivo, nonostante la

⁶⁴ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, *Liber Chronhisticus*.

devozione del Rosario fosse praticata fin dall'arrivo dei domenicani nel XIII secolo.

Tale devozione giunse anche a Serramanna, quando i domenicani arrivarono nel paese. La Confraternita del Rosario ebbe sede presso la chiesa di San Sebastiano, attigua al convento e concessa all'Ordine dei Domenicani nel 1631, e a partire dagli anni Settanta del secolo scorso presso la cappella-sagrestia comunicante con la stessa chiesa. I confratelli venivano chiamati *is cunfraras biancus* (frati bianchi) per il loro abito bianco con mantella nera, e per essere distinti da *is cunfraras arrubius* (frati rossi), ovvero i confratelli della confraternita delle *Anime del Purgatorio* con la veste rossa. Questi ultimi, avevano sede nella chiesetta dedicata alle anime purganti, attigua alla parrocchiale di San Leonardo, ma in seguito alla sua distruzione nel 1925 fu trasferita nell'oratorio annesso alla chiesa di Sant'Angelo⁶⁵.

La Confraternita del Rosario, legata al culto della Madonna del Rosario, curava tutte le festività mariane, dall'Addolorata alla Candelora e lo stesso Rosario. La festa della Vergine del Rosario, celebra il 7 di ottobre in ricordo della vittoria nella battaglia di Lepanto svoltasi nel 1571 in quello stesso giorno, fu poi estesa a tutta la chiesa da Clemente XI nel 1716⁶⁶; nel paese di Serramanna i festeggiamenti per la Vergine furono seguiti fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Un'altra festa tra le più importanti che veniva praticata dai confratelli presenti a Serramanna era *s'Incontru* del giorno di Pasqua. Uscivano dal convento con la statua della *Madonna* e si incontravano a metà strada, nei pressi di piazza Martiri, con i confratelli delle a-

⁶⁵ *Ivi*.

⁶⁶ *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, volume VIII, Roma, 1966, p. 916.

nime che provenienti dalla chiesa di San Leonardo prima e da quella di Sant'Angelo poi, portavano in processione il simulacro del *Cristo risorto*.

La confraternita era presente nel paese almeno fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso; di essa ci sono rimaste soltanto delle immagini fotografiche e poche opere superstiti conservate attualmente nel *Museo delle Memorie e Tradizioni Religiose*, ospitato proprio nella chiesa e nell'oratorio delle anime di Sant'Angelo.

II.V. Il convento di San Sebastiano dal punto di vista architettonico

Le fondazioni degli Ordini Mendicanti sono state definite le più grandi strutture architettoniche della città medioevale. Tuttavia, lo studio di questi edifici è stato, fino ad oggi, lungamente trascurato, per cui non è possibile delineare con esattezza come fossero strutturati questi maestosi complessi.

È necessario, prima di tutto, cercare di capire quali sono le linee dell'architettura monastica sulla base delle costruzioni dei conventi tradizionali, considerando il fatto che gli Ordini Mendicanti si sono rapportati allo schema monastico tradizionale "benedettino" per la fondazione dei loro conventi⁶⁷.

È importante ricordare che, proprio nel periodo caratterizzato dalle nuove costruzioni religiose degli Ordini Mendicanti, all'inizio del XIII secolo, prese forma l'architettura gotico-catalana. Le chiese domenicane e francescane non erano luoghi destinati alla medita-

⁶⁷ W. Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani*, cit., p. 231.

zione e al raccoglimento ma alla predicazione: vennero, perciò, concepite come ampie sale che permettessero una maggiore affluenza di fedeli. Inoltre, gli ideali di semplicità e di povertà, che erano alla base degli Ordini Mendicanti, imponevano l'abbandono della grandiosità e della ricchezza architettonica per lasciare spazio alla semplicità strutturale e decorativa.

Per ottenere questa semplicità i domenicani si ispirarono ai modelli delle costruzioni cistercensi, dalle quali fu mutuato il sistema di copertura adottato nei dormitori e nei refettori dei monasteri; verrà utilizzato, infatti, il sistema costituito da tetto ligneo a due spioventi su archi diaframma in muratura a tutto sesto o a sesto acuto. È proprio con questo tipo di copertura che fu integrato nell'architettura degli Ordini Mendicanti quel sentimento tipico catalano di spazio ampio e ininterrotto⁶⁸.

Il modello del monastero cistercense sarà, quindi, quello utilizzato dai domenicani: esso presenta un canone relativamente stabile per quanto riguarda lo spazio del chiostro, al quale i frati Predicatori, probabilmente si rifecero per le loro costruzioni.

Il progetto-tipo di un monastero cistercense presuppone la chiesa all'interno della tradizionale architettura, dove al centro si trova il quadrato del chiostro, mentre la chiesa costituisce "l'ala nord" della clausura che, solitamente, quando il terreno lo permette, è situata a sud della chiesa. L'ala est è di norma disposta su due livelli e collegata al transetto, che al piano terra è seguito dalla sagrestia, dall'*armarium* (l'area della biblioteca), dalla sala del capitolo, dalla sala dei frati e dal noviziato. Al piano di sopra si trova il *dormitorium*. L'ala sud è, invece, adibita per le funzioni del tratto dei frati, per i loca-

⁶⁸ www.unica.it, Barbara Pani, *Le chiese a terminale piatto. Studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*, in «Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edile», Università degli Studi di Cagliari, a. a. 2009-2010, p. 5.

li del riscaldamento, del refettorio e della cucina, mentre nell'ala situata di fronte al lato ovest del tratto dei frati si trovano i frati laici, i cosiddetti "conversi".

Dunque, i due terzi circa del complesso della clausura che ruota intorno al grande chiostro sono riservati ai frati.

La fedeltà al quadrato del chiostro, condizione imprescindibile in ogni edificio monastico fin dalle sue origini in età carolingia, presupponeva, ovviamente, maggiori difficoltà agli Ordini Mendicanti, a causa della diversa posizione dei loro conventi nelle città dove si doveva tener conto delle irregolarità del terreno, sia per la forma che per i confini.

Ad esempio, la posizione del convento domenicano di Parigi, all'uscita sud della città, era condizionata dalla Rue St. Jacques e dalle mura cittadine, che non consentivano una grande espansione a sud della chiesa. Fu tuttavia costruito un chiostro rettangolare, il quale, però, a causa del possibile urto contro una delle torri delle mura cittadine non poteva svilupparsi completamente sui lati est e sud.

Un altro convento domenicano, quello di Bologna, costruito nel 1240, presenta un'ala rettangolare disposta su due piani, con sagrestia, sala del capitolo, parlatorio e dormitorio; una tradizionale ala dei frati. La posizione dell'*armarium* potrebbe essere in relazione con le consuetudini di studio dei domenicani, che riprese più antiche consuetudini benedettine. Nonostante l'edificio sia edificato ancora secondo lo schema monastico tradizionale, per quanto riguarda la funzionalità degli edifici c'è, come per l'esempio parigino, un cambiamento.

Si può osservare che i domenicani, nel corso del XIII secolo, per ragioni di studio, costruirono nei loro conventi biblioteche di dimensioni sempre maggiori, e questo fatto portò, all'inizio del XIV secolo, alla costruzione di appositi edifici adibiti a bi-

blioteca: ne sono un esempio i conventi di Lucca, Limoges, Tolosa e Firenze⁶⁹.

Per quanto riguarda la fondazione del convento di San Sebastiano a Serramanna, dobbiamo ricordare che l'edificio fu annesso ad una chiesa preesistente, la cui titolatura diede anche il nome al convento. Dunque, esso fu costruito in riferimento alla posizione della chiesa, riprendendo in linea generale la planimetria fino ad allora adottata dai domenicani.

Il convento, molto simile a quello bolognese, fu edificato, a causa della posizione del terreno, a nord-ovest della chiesa; un edificio vero e proprio rappresentato da un unico semplice corpo rettangolare a due piani, abbastanza tradizionale, con tutti i locali adibiti alle varie funzioni di vita dei frati: al piano terra, nell'aula di maggiori dimensioni, probabilmente era ubicato il refettorio. Lungo lo stretto corridoio si accedeva a due aule, posizionate l'una di fronte all'altra, presumibilmente adibite a cucina e infermeria. Dalla scala si accedeva al piano di sopra, in origine più basso rispetto alla configurazione attuale, dove erano disposte le originarie celle dei monaci disimpegnate da un ampio corridoio, ovvero l'ambiente del *dormitorium*.

La copertura del piano di sotto prevedeva una semplice copertura lignea a capriate, mentre quella del piano di sopra era costituita da tetto ligneo a due spioventi.

L'edificio si completava con un altro ampio corpo di maggiore importanza dove erano ubicati ampi vani per le attività comuni dei monaci, nel quale trovava posto anche l'originaria scala. Questa parte dell'edificio venne demolita subito dopo l'edificazione del nuovo Municipio comunale che vi sorgeva a ri-

⁶⁹ W. Schenkluhn, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani*, cit., pp. 231-234.

dosso⁷⁰. Proseguendo verso est, dove ora si trova il Municipio, vi era il grande chiostro quadrato con al centro il pozzo, configurazione tipica dei conventi domenicani.

Da un attento esame si è potuto constatare come la planimetria e gli interni del convento di San Sebastiano siano molto simili a quelli di uno dei corpi (lato nord) del convento dei Cappuccini di Villasor, i cui frati arrivarono nel paese nel 1630, un anno prima della venuta dei Domenicani a Serramanna. L'edificio, ora di proprietà comunale, è composto da tre corpi a due piani disposti ad "U" nei lati est, nord ed ovest che si affacciano sul chiostro, concluso, nel quarto lato (lato sud), dal muro della chiesa di Sant'Antioco che gli dà una forma quasi quadrata; all'interno della corte, al centro del grande chiostro, vi è ancora la grande cisterna, fiancheggiata da altre due cisterne interrato di dimensioni minori. Al piano terra del lato nord facevano capo gli ambienti adibiti a refettorio e cucina, mentre al secondo piano dello stesso lato trovavano la propria distribuzione le celle dei frati, la zona del *dormitorium*⁷¹.

Ancora esistente è l'ingresso ai locali situato a ridosso della chiesa che immette subito nel chiostro, come in origine anche a San Sebastiano.

Come già accennato in precedenza, l'ex complesso conventuale di Serramanna ha subito diversi interventi di ristrutturazione nel corso del secolo scorso ed è stato più volte adattato a nuove esigenze; della sua conformazione originaria si mantengono intatte soltanto le murature e probabilmente alcune parti della copertura lignea.

Ai locali conventuali si poteva accedere da diversi ingressi: due di questi, nei lati lunghi dell'edificio, sono ancora presenti; uno, esi-

⁷⁰ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Lavori di restauro chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2-11/1.

⁷¹ Francesco Viridis, *I Cappuccini a Villasor. Storia di una comunità di Frati Minori*, Serramanna, 2006, p. 83.

stente fino agli anni Settanta del secolo scorso, era situato a ridosso della chiesa e immetteva direttamente al chiostro.

Nel 1912, nell'area del convento furono ultimati i lavori di costruzione e riadattamento degli edifici esistenti ad Ufficio comunale (iniziati nel 1859), Casamento scolastico e Caserma della Guardia nazionale, e furono fatti rientrare nei costi dei lavori anche l'ampliamento del piazzale municipale, del piazzale della chiesa e il rifacimento della facciata del Municipio⁷².

I locali del convento continuarono ad ospitare la Pretura, le Carceri (realizzate nel 1913) e l'Amministrazione comunale fino al 1975, anno in cui i primi due edifici furono demoliti per lasciare spazio al nuovo palazzo comunale, dove è ubicato tuttora.

Dopo anni di abbandono, alcuni ambienti sono stati adibiti come sedi locali della Asl, dell'Avis e relativi centri per attività psicologiche.

Il progetto del bando CIVIS "Rafforzamento dei centri minori" Por Sardegna 2000-2006, volto alla rivalutazione di questo importante comparto storico compreso tra le due più importanti strade del paese (Via Serra e Via Roma) come centro pilota di integrazione socio-culturale, ha previsto il recupero non solo dell'ex convento domenicano ma anche di altri tre edifici (l'ex cappella-sagrestia, l'ex chiesetta di San Sebastiano e l'ex scuola Gramsci) e di una piazza (piazza Gramsci). Dalla lettura del progetto e dalla relazione tecnica allegata, si avverte che questi spazi, ristrutturati come impongono i vincoli architettonici, siano diventati sede di spazi pubblici tutti destinati a servizi socio-culturali.

Durante i lavori di ristrutturazione sono stati riportati alla luce una cisterna, nel locale che si presume fosse adibito a cucina, e un pozzo nella zona dell'ex scuola Gramsci, il cui utilizzo era probabilmente rivolto all'approvvigionamento idrico del convento.

⁷² Archivio Storico Comunale di Serramanna, carte sciolte.

III. LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

III.I. La chiesa nel corso dei secoli

Nel paese di Serramanna, oltre la parrocchiale di San Leonardo, esistono anche due chiese filiali, dai più dimenticate: una dedicata all'Angelo custode e l'altra dedicata a San Sebastiano martire⁷³, già antica chiesa dei Padri Domenicani, annessa all'omonimo ex convento e chiamata dai paesani "*sa cresiedd' e Guventu*". È proprio su quest'ultima che vogliamo concentrare la nostra attenzione. Nonostante la chiesa abbia avuto un passato e un ruolo importante nella vita religiosa della comunità serramannese, grazie anche alla venuta dei Padri Domenicani, e tuttora sia un monumento di importante valore storico, fino a pochi anni fa versava in uno stato di generale trascuratezza, nel più totale abbandono.

L'Angius chiama, erroneamente, questa chiesa eretta intorno agli inizi del XVII secolo (ma è probabile sia più antica) per un voto fatto dopo una pestilenza, con il nome di San Domenico, e aggiunge:

«Questa chiesetta fu poi data ai frati domenicani che vi fabbricarono un conventino, governato da un priore. La famiglia religiosa consta di esso priore, di tre sacerdoti e di due laici. Certamente que-

⁷³ Santo martire romano vissuto nel III secolo d. C., protettore contro la peste, il cui culto ha avuto una maggiore diffusione nel Medioevo e sino al XVI secolo.

sta fondazione fu fatta con l'intenzione che quei religiosi potessero giovare alle anime con l'istruzione religiosa e con l'aiuto del parroco; ma si venne meno a questo pio intento e quei frati invece di edificare col buon esempio, distruggono....!! Possiede questo conventino un vistoso patrimonio, ma non si sa amministrare, perché anche queste cure di proprio interesse sono poco gradite ai buontemponi»⁷⁴.

La chiesa è costruita in forme abbastanza semplici, riconducibile almeno per quanto riguarda la facciata ad uno stile prettamente rinascimentale, data la presenza di un piccolo portale incorniciato e sormontato da un'ulteriore cornice retta da alcune mensole, terminante con una sorta di frontone classico all'interno del quale si apre una finestra a forma di ventaglio. Al di sopra del frontone la parete termina orizzontalmente, con al centro il forbito campanile a vela ancora dotato della campana e sormontato da una piccola croce di ferro, ricollocata recentemente nella sua posizione originaria. Proprio per il suo prospetto, la chiesa di San Sebastiano può, a nostro parere, essere inserita in quella categoria chiesastica definita a "terminale piatto", caratterizzata dalla conclusione del prospetto con un coronamento orizzontale, piatto.

Questa tipologia di chiese, in Sardegna, fu realizzata sotto l'influsso dell'architettura gotico-catalana: è infatti innegabile che, in campo architettonico, la presenza catalana nell'isola abbia inciso profondamente dando un importante contributo all'architettura. In questi edifici è possibile osservare gli esiti portati dall'interazione delle due culture, sarda e catalana, e di come la prima sia riuscita ad interpre-

⁷⁴ Vittorio Angius, Goffredo Casalis, *Dizionario-Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, 1849, p. 921.

tare in modo originale la seconda apportando elementi innovativi, dando origine ad un tipo chiesastico del tutto originale.

Lo schema di facciata delle chiese a terminale piatto è caratterizzato dalla presenza contemporanea di alcuni elementi: merlatura a coronamento del terminale orizzontale, contrafforti obliqui, portale archiacuto e soprastante rosone, campanile a canna quadrata ubicato sulla sinistra del prospetto (parrocchiali di San Pietro di Assemini, San Pietro di Settimo San Pietro e San Giorgio di Sestu)⁷⁵. Questi elementi verranno riproposti, nella loro globalità, in molte chiese del basso Campidano, cioè nelle zone più vicine a Cagliari, a partire dalla seconda metà del XV secolo⁷⁶.

Ma, a partire dalla prima metà del XVI secolo, a questo schema generale saranno apportate diverse modifiche che daranno origine a sottogruppi, nei quali alcuni elementi verranno eliminati e altri aggiunti. Siamo di fronte ad evidenti tracce di ibridazione fra la cultura spagnola, dominante, e la cultura sarda, sottomessa; gli elementi culturali catalani trapiantati in Sardegna vengono qui reinterpretati. Si ritroveranno, quindi, come nella chiesa di San Sebastiano, edifici di piccole dimensioni privi di merlature, contrafforti e torre campanaria, e altri che inseriscono nel coronamento un piccolo campanile a vela⁷⁷. La semplicità esecutiva della chiesa di San Sebastiano potrebbe essere spiegata dal contesto culturale, dal fattore economico e con ogni probabilità anche dal fatto che si utilizzarono principal-

⁷⁵ www.unica.it, B. Pani, *Le chiese a terminale piatto. Studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*, cit., pp. 22-23.

⁷⁶ *Ivi*, p. 30.

⁷⁷ www.unica.it, Barbara Pani, *Un esempio di ibridazione architettonica in Sardegna nel periodo catalano aragonese: le chiese a terminale piatto*, in «Atti del Seminario di Studi Ibridazioni», Università IUAV di Venezia, 19 settembre 2008, pp. 136-137.

mente maestranze locali non particolarmente abili. Seppure con tutte le varianti introdotte, il tipo di prospetto a terminale piatto si era oramai radicato solidamente nella cultura costruttiva sarda, tanto da venire utilizzato sino al XVII secolo: uno dei tardi esempi lo riscontriamo nella stessa parrocchiale di San Leonardo di Serramanna⁷⁸.

Interessante il confronto con la chiesa di Sant'Antioco di Villasor appartenuta al complesso conventuale dei Cappuccini, ora di proprietà del Comune del paese. L'antica chiesa, preesistente rispetto al convento e alla presenza cappuccina a Villasor⁷⁹, fu donata ai frati al loro arrivo nel paese nel 1630. Presenta una configurazione molto vicina alla chiesa di San Sebastiano: un prospetto a terminale piatto con una cornice modanata sulla quale poggia il campanile a vela ai cui lati si trovano, però, due merli di foggia tardo antica, che invece non troviamo in San Sebastiano; il portale al centro della facciata, rialzato su due gradini, presenta un'apertura rettangolare con stipiti e architrave realizzati in cantoni di tufo lavorati con una cornice scalettata retta da due modiglioni⁸⁰, soluzione molto vicina a quella della chiesa serramannese.

La chiesa di San Sebastiano è costituita da un unico corpo, con accesso frontale e due finestrelle nella parete laterale destra. Da alcune vecchie foto ci è noto che, almeno fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, esisteva un altro ingresso nella parete laterale sinistra, il lato della chiesa che confinava con il chiostro del convento e che, quindi, collegava i due edifici.

⁷⁸ www.unica.it, B. Pani, *Le chiese a terminale piatto. Studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*, cit., p. 31.

⁷⁹ Secondo lo studioso Francesco Virdis, la chiesa di Sant'Antioco, preesistente al convento, era probabilmente la parrocchiale dell'antico villaggio di Nispidi, in F. Virdis, *I Cappuccini a Villasor. Storia di una comunità di Frati Minori*, cit., p. 18.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 95-97.

La maggior parte delle chiese realizzate in Sardegna ricalca la semplicità della chiesa gotico-catalana: di piccole dimensioni, navata unica, cappella absidale o presbiterio e talvolta la sagrestia; successivamente si edificavano le cappelle laterali. La zona presbiteriale si riduceva di dimensioni, più stretta e più bassa della navata e con aperture ridotte⁸¹; soluzioni che, come vedremo, si avvicinano alla conformazione originaria di San Sebastiano.

La chiesa appare oggi suddivisa in due navate, una più stretta e separata da quella centrale da semplici pilastri di mattoni cotti in origine intonacati e modanati alla base e nel capitello, scrostati per errore durante i lavori di restauro del 1983. Probabilmente, in origine la chiesa era costituita da una sola navata; la navata più stretta fu aggiunta in tempi successivi.

La copertura è a due falde asimmetriche con struttura in legno costituita da capriate con travi lisce, e sovrastanti tegole curve⁸².

La chiesa si presentava in maniera diversa rispetto a come ci appare oggi. In origine era addossata a un altro edificio, probabilmente preesistente, che costituiva la cappella-sagrestia, a cui si accedeva da una porta, tuttora esistente, che stava al lato destro dell'altare; quando divenne sede della Confraternita del Rosario venne aperto un altro ingresso, ancora presente, nella parete corta adiacente alla vecchia Via Convento, ora Via Municipio. Costruzione a pianta rettangolare e voltata a botte in mattoni cotti; quest'ultima era rivestita da un intonaco che fu asportato ancora per errore durante i lavori degli anni Ottanta. In una delle pareti più corte vi era un altare a pa-

⁸¹ www.unica.it, B. Pani, *Le chiese a terminale piatto. Studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*, cit., pp. 17-19.

⁸² Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Lavori di restauro chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2-11/1.

rete, probabilmente in pietra, alla cui sinistra, nella parete più lunga, si apriva una porta che permetteva di accedere direttamente al cortile interno del convento, trasformata in finestra ancora nel 1983.

Al di sopra dell'altare si aprono tre eleganti nicchie di differenti dimensioni, dove erano collocate tre delle bellissime statue che facevano parte del cospicuo patrimonio artistico della chiesa; due di queste, con testa e braccia snodabili, scolpite secondo l'uso spagnolo su una struttura a trespolo definita in sardo "*a cannuga*", ancora esistenti, sono vestite di seta e broccato e raffigurano la Madonna. Una è la statua della *Madonna* della metà del XIX secolo, realizzata in ambito sardo, in legno scolpito e dipinto, che viene ancora utilizzata per "*s'Incontru*" la mattina di Pasqua; l'altra, invece, è quella della *Madonna del Rosario* (chiamata oggi anche *Madonna della Candelora*) – identificabile dal grano che tiene nella mano destra – risalente al XVIII secolo, di ambito sardo in legno scolpito e dipinto. Fino agli ultimi anni Settanta del secolo scorso veniva utilizzata anche per la solennità della Candelora (2 febbraio), poi sostituita con la *Madonna delle Grazie* (o della *Candelora*), il cui vestito apparteneva in origine alla Vergine; oggi per i festeggiamenti viene nuovamente utilizzata la *Madonna del Rosario*. Ancora fino agli anni Settanta la *Madonna de s'Incontru* aveva la sua conformazione originaria "*a cannuga*"; successivamente, a seguito di un'ordinanza della chiesa che imponeva il riempimento di questa tipologia di statue⁸³, il vescovo della provincia dispose che la statua della *Madonna* fosse riempita nella sua parte mancante. Questi simulacri, oggi, trovano la loro collocazione nel *Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose* di Serramanna, sito nella chiesa di Sant'Angelo.

⁸³ Testimonianza dell'effetto di un'interdizione per le statue sopravvestite "*a cannuga*", considerate poco dignitose dagli ecclesiastici.

La chiesa di San Sebastiano costruita in buona muratura di pietra locale, nella parte adiacente alla cappella-sagrestia, oggi andata perduta, diventava più alta e stretta dando forma al presbiterio, rialzato di almeno due o tre gradini rispetto al pavimento. Il presbiterio, probabilmente, era preceduto da un'arcata o arco trionfale, molto simile al modello che troviamo nella parrocchiale di San Leonardo.

L'addossamento di questa parte della chiesa alla cappella-sagrestia era possibile poiché quest'ultima si elevava di un primo piano che fungeva presumibilmente da dormitorio, al quale si accedeva da una scala esterna in muratura situata nel cortile. I due piani della cappella-sagrestia erano separati orizzontalmente con una volta a botte in laterizi, e la copertura aveva una struttura lignea con un manto di tegole curve: la diversità dei materiali utilizzati e la modalità di esecuzione, ci fa supporre che i due piani fossero stati eseguiti in tempi differenti. La chiesa e la cappella-sagrestia, edificati in periodi diversi, costituivano due corpi di fabbrica separati; solo successivamente i due edifici, forse per necessità pratiche, vennero uniti dal terzo corpo di fabbrica, la zona del presbiterio, oggi non più esistente⁸⁴.

All'interno della chiesa vi era un altare a parete, probabilmente costruito in muratura nella parte inferiore e in legno nella parte superiore, come era in uso nei secoli XVII e XVIII, possiamo pensare sul modello degli altari della chiesa di Sant'Angelo di Serramanna (distrutto durante alcuni lavori alla fine degli anni Novanta del secolo scorso), o di Sant'Antonio e di Santa Maria, ancora esistenti nella parrocchiale del paese. Da alcune vecchie foto, se si osserva attentamente la parete su cui poggiava l'altare, si possono notare un'impronta e una sagoma che potrebbero suggerirne la forma e la dimensione.

⁸⁴ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Lavori di restauro chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2-11/1.

La chiesa possedeva anche un cospicuo arredo tra cui diversi oggetti d'argenteria che passarono di proprietà al Comune di Serramanna nel 1859⁸⁵ e numerose statue lignee, oggi in gran parte disperse.

Una di queste, *a cannuga* e andata perduta, raffigurava *San'Antioco*, ricordata da chi ebbe la fortuna di ammirarla "*mannu mannu, nieddu e bistiu de arrubiu*"; trovava la sua collocazione alla destra dell'altare, nella parte della chiesa che oggi, purtroppo, non esiste più.

Da alcuni documenti⁸⁶ sappiamo che fino al 1936, e probabilmente anche oltre, nella chiesa si trovava una statua raffigurante *San Domenico* in legno intagliato e policromato, vestito con un saio bianco e un mantello nero, e con le mani levate in attitudine discorsiva. La statua, alta 45 cm., poggiava sopra un basamento in legno policromato e intagliato con diverse modanature. L'opera, assegnata ad un ignoto intagliatore formatosi in una bottega sarda e attivo nella seconda metà del XVIII secolo, era collocata in origine sopra un armadio in una delle due navate della chiesa. Abbiamo notizie della statua ancora nel 1970; dai dati rilevati nell'inventario degli oggetti sacri⁸⁷ appartenenti alla parrocchiale di San Leonardo in quello stesso anno, risulta presente nella chiesa una statua di *San Domenico*, in legno intagliato, di autore ignoto e di particolare interesse artistico: la stessa statua che anni prima si trovava nella chiesa di San Sebastiano.

Solitamente nei complessi domenicani trovava spesso disposizione la statua di *Santa Caterina da Siena*, patrona d'Europa e santa

⁸⁵ Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Deliberazioni dal 1888 al 1893*.

⁸⁶ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, carte sciolte.

⁸⁷ *Ivi*.

domenicana da pochi conosciuta. Il legame con il santo fondatore domenicano ci è raccontato da una leggenda⁸⁸: all'età di sei anni Caterina ebbe l'apparizione di Cristo in abiti pontificali sospeso sul tetto del convento di San Domenico. L'esistenza di un simulacro della santa domenicana a Serramanna ci è nota da un riferimento presente nella guida a cura di Claudio Galleri⁸⁹, che attesta che lo stato di degrado della statua, in quegli anni, non avrebbe consentito la sua esposizione nel Museo della chiesa dedicata all'Angelo custode. Purtroppo non si hanno più notizie certe di quest'opera, ma a nostro parere sarebbe da identificare con una bellissima statua conservata nel laboratorio del Museo, tenuta in condizioni deprecabili, alla quale vengono attribuite diverse identità. Ma il recente ritrovamento di un documento contenente l'elenco delle opere mobili che si trovavano nella chiesa di San Sebastiano potrebbe confutare quanto detto in precedenza: nessuna statua di *Santa Caterina*, infatti, è menzionata in tale atto.

Si tratta del verbale del 12 maggio 1908⁹⁰ dove sono annotati e descritti gli oggetti e i mobili esistenti nella chiesa del soppresso convento dei Padri Domenicani di Serramanna, già dati in consegna e raccomandati al Sindaco del suddetto Comune, il medico chirurgo Luigi Puddu, il 22 ottobre 1859.

Il verbale fu sottoscritto da Battista Curreli, rappresentante comunale, e da Giuseppe Perroni, rappresentante dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna con sede a

⁸⁸ *Legenda mayor* del beato Raimondo da Capua.

⁸⁹ Claudio Galleri (a cura di), *Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose di Serramanna*, Cagliari, 2000, p. 5.

⁹⁰ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Opere mobili chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2.

Cagliari. A seguito di ciò vennero ceduti gli arredi sacri della chiesa ex conventuale alla parrocchiale di Serramanna.

Tra i beni elencati vi sono diverse statue: il *San Domenico*, il *Sant'Antioco* e la *Vergine del Rosario col bambino* descritte in precedenza, un *San Vincenzo*, un *San Giuliano a cavallo*, un *Sant'Antonio* andato perduto già nel 1908, un *San Giuseppe sposo*, un *San Tomaso d'Acquino*, un *San Sebastiano*, un *Sant'Antonio Abate*, una piccola statua della *Vergine col bambino*, una piccola statua di *San Vincenzo* e un crocifisso di legno⁹¹. Purtroppo, la maggior parte di queste opere oggi non esiste più, ad eccezione della *Vergine del Rosario*; potrebbero, a causa dell'abbandono, essersi rovinate e andate distrutte, o potrebbero essere scomparse misteriosamente come accadde ai lampadari della parrocchiale di San Leonardo.

Ci è nota l'esistenza di una piccola statua raffigurante una *Vergine col bambino* chiamata anche *Vergine del Carmelo* custodita nel Museo della chiesa di Sant'Angelo, realizzata tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, di ambito sardo, in legno scolpito e dipinto. In mancanza di dati certi possiamo solo ipotizzare che il simulacro, nonostante si dica proveniente dalla parrocchiale, potrebbe essere, invece, quello appartenuto alla chiesa di San Sebastiano menzionato nel documento: a favore di tali presupposti il fatto che nell'inventario della parrocchiale del 1970⁹², di cui si è detto in precedenza, esso non è menzionato.

Il Galleri⁹³, nella sua guida descrive una statua di *San Vincenzo Ferrer*, santo domenicano, oggi custodita nel Museo serramannese,

⁹¹ *Ivi.*

⁹² Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, carte sciolte.

⁹³ C. Galleri (a cura di), *Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose di Serramanna*, cit., p. 14.

e la dice proveniente dalla chiesa di San Sebastiano. La statua in legno scolpito e dipinto, collocata nella prima metà del XVIII secolo, di ambito sardo, si può ascrivere allo stesso autore del *San Raimondo Nonnato*, simulacro esposto nel Museo che precedentemente ornava una cappella della parrocchiale. L'opera è stata, però, erroneamente riconosciuta come il *San Vincenzo Ferrer*, in quanto accertata l'identificazione con il *San Giovanni Nepomuceno* proveniente dalla parrocchiale.

Questo elenco ci permette di conoscere quelli che sono stati i culti religiosi cari alla popolazione di Serramanna, che venivano celebrati nel corso dei secoli passati: uno tra i tanti è quello di San Sebastiano, invocato dai serramannesi per placare le terribili pestilenze che più volte invasero il paese; è soltanto uno dei culti andati perduti, così come sono andati perduti i rispettivi simulacri, distrutti o finiti chissà dove nelle abitazioni di privati o in qualche bottega antiquaria.

Nel verbale del 1908 sono annotati, inoltre, tre grandi quadri antichi rappresentanti uno *San Domenico*, l'altro la *Vergine* e il terzo *San Giuseppe*; un dipinto rappresentante la *Vergine del Rosario con i santi Domenico e Caterina da Siena* trova disposizione nel laboratorio del Museo di Sant'Angelo, ma non abbiamo sufficienti dati per poter affermare che si tratti dell'antico quadro domenicano. Ancora, nel documento vengono riportati un genuflessorio, una croce di ottone (quella portata in processione il giorno della venuta dei Padri Domenicani), un organo, un piccolo crocifisso di ottone, venti candelieri di legno, nove "carte di Gloria" montate in legno, due confessionali, due piccoli campanelli, una ruota in legno con dieci campanelli, un pulpito di legno, una campana fuori la chiesa; tra i paramenti sacri numerose casuglie (o càsule) di vari colori (gialle, rosse, nere, verdi, bianche, arancio), alcune dalmatiche (gialle, verdi e rosse), tre cordo-

ni, due panni lino, tre copri calice, una coppa, tre altari in legno, una lampada di ottone⁹⁴.

Un arredo ricchissimo per una chiesa di così piccole dimensioni; era indubbiamente una chiesa particolarmente frequentata dal popolo di Serramanna. Di tutto ciò non è rimasto nulla; probabilmente la maggior parte degli oggetti sacri fu trasferita nella parrocchiale che ne prese il possesso.

All'esame dei suddetti oggetti da parte del responsabile dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna, nel 1908, si concluse che nessuno di essi avesse una certa importanza storica e artistica⁹⁵, ma ciò è alquanto discutibile.

III.II. La chiesa dopo la soppressione

In seguito alla partenza dei domenicani, la chiesa di San Sebastiano visse diversi periodi di totale abbandono, e anche la vita religiosa perse un po' di quella intensità di fede arrivata con i Padri.

Rimasta sotto la giurisdizione della parrocchiale di San Leonardo, continuò ad essere la sede della Confraternita del Rosario. Nel novembre del 1871⁹⁶ i confratelli chiesero alla popolazione di poter utilizzare le offerte volontarie per provvedere al restauro della chiesa che minacciava rovina, in particolare il muro adiacente

⁹⁴ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Opere mobili chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2.

⁹⁵ *Ivi*.

⁹⁶ Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Delibere dal 1871 al 1874*.

al palazzo municipale; nonostante la disponibilità della comunità serramannese e l'offerta di 100 lire che la confraternita ricevette dal Comune non si raggiunse la cifra necessaria, e i lavori furono ulteriormente rinviati.

Nella seduta comunale del 1 febbraio 1928⁹⁷, la confraternita pose nuovamente in evidenza le condizioni deprecabili della chiesa, tali da dover procedere con urgenza al restauro del tetto e del muro esterno adiacente il Municipio per assicurarne la stabilità. Così, il 5 giugno 1928⁹⁸, il Comune incaricò il capomastro muratore Basilio Concas di presentare un'apposita perizia dei lavori più urgenti da effettuare nella chiesa: demolizione e ripristino dei tetti, tra cui il rifacimento del tratto del tetto sovrastante l'altare; demolizione e ricostruzione di parte della muratura, tra cui parte della navata sinistra; rifacimento dell'intonaco. La perizia fu accettata qualche mese dopo e, vista l'urgenza, si diede ordine al Concas di iniziare subito i lavori: l'importo necessario per coprire la spesa fu di 5374,78 lire, metà stanziato dal Comune e metà dalla Confraternita del Rosario e dagli abitanti di Serramanna.

Un successivo momento di intensa vita religiosa fu vissuto nella chiesa dal 1932 al 1936; la parrocchiale di San Leonardo fu chiusa d'ordine delle autorità a causa di alcune lesioni riscontrate nella cupola e giudicate pericolose, e si dispose, perciò, che le funzioni religiose fossero esercitate nella chiesa di San Sebastiano, che funse in quegli anni da chiesa parrocchiale. La chiesa era però sprovvista delle suppellettili necessarie all'esercizio del culto, e così piccola di dimen-

⁹⁷ Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Delibere dal giugno 1923 al maggio 1929*.

⁹⁸ Archivio Storico Comunale di Serramanna, *Delibere dal 3 giugno 1924 al 4 maggio 1929*.

sioni da poter contenere solo e con disagio poche centinaia di fedeli che si accalcavano per trovarvi posto⁹⁹.

Dopo la seconda guerra mondiale, la chiesa è stata totalmente trascurata, caduta nel più completo abbandono e degrado e, in seguito, sconsacrata. Negli anni Quaranta fu utilizzata come refettorio per i soldati, e continuò ad avere questa funzione fino agli anni Sessanta per i poveri del paese, per poi essere utilizzata come deposito di attrezzi.

La struttura della chiesa venne minata dalla incauta demolizione dei due muri di sostegno posti lungo la strada, che ne determinò l'instabilità sino a provocarne i primi cedimenti e crolli. Come detto anche precedentemente, la confraternita sollecitò diverse volte il Comune per finanziare i lavori di restauro, in quanto essendo diventata di proprietà del Comune di Serramanna dal 1940, non poteva questi esimersi dall'obbligo di concorrere alle spese di manutenzione. Ciò farà scaturire una lunga diatriba tra autorità civili e religiose, le quali rivendicheranno per sé la proprietà della chiesa¹⁰⁰.

Nel 1969, il sindaco del paese inviò una relazione alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie sulle precarie condizioni in cui versavano la chiesa e la cappella-sagrestia, adibita allora a magazzino; poiché al primo piano del "magazzino" (così come veniva chiamata la cappella-sagrestia) abitava una famiglia (un certo signor Dante, l'ultimo dei confratelli), ed essendo la casa pericolante, se ne consigliava lo sgombero e la conseguente demolizione del fabbricato¹⁰¹, ma la richiesta non fu accettata.

⁹⁹ Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, carte sciolte.

¹⁰⁰ G. Deidda, *I domenicani a Serramanna. Storia di una chiesetta che non deve essere cancellata*, cit.

¹⁰¹ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Pratica generale chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2.

La controversia tra autorità comunale ed ecclesiastica per la proprietà della chiesa si concluse nel 1975¹⁰² tramite una trattativa privata. Il Comune, in vista della costruzione del nuovo palazzo municipale, versò alla Curia Arcivescovile la somma di 4 milioni di lire¹⁰³, e questa rinunciò definitivamente ad ogni suo diritto sulla chiesa, salvo restando i vincoli della Soprintendenza¹⁰⁴. Le trattative furono seguite dall'allora vice parroco don Antonino Orrù, divenuto in seguito vescovo di Ales, e la somma ricavata fu utilizzata per la costruzione del primo nucleo della nuova parrocchia di Sant'Ignazio da Laconi.

I danni maggiori, purtroppo, si verificarono proprio in quegli anni; l'Amministrazione comunale di allora, in linea con una cultura generale poco sensibile alla salvaguardia degli edifici storici e tenuto conto di una certa ideologia politica del momento, "ruspò" quello che rimaneva della zona del presbiterio della chiesa proprio nel punto di congiunzione con la cappella-sagrestia, con l'intento di fare spazio al nuovo palazzo comunale che si scelse di edificare occupando il cortile interno al complesso dell'ex convento.

Fortunatamente, intervenne la Soprintendenza che, nonostante la concessione dell'autorizzazione per l'acquisto della chiesa, richiese un'ampia documentazione fotografica dell'edificio, visto che il sindaco Giuseppe Zucca ne chiedeva la demolizione per poter costruire il nuovo Municipio, descrivendolo come un immobile dall'assoluta

¹⁰² Era parroco del paese in quegli anni don Vitale Vacca, in Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna, *Liber Chronhisticus*.

¹⁰³ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Pratica generale chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2.

¹⁰⁴ G. Deidda, *I domenicani a Serramanna. Storia di una chiesetta che non deve essere cancellata*, cit.

carezza di qualsiasi importanza di carattere storico o monumentale e, per di più, in condizioni statiche molto precarie, tanto che la sua parte centrale era crollata da parecchio tempo. Non solo la richiesta comunale venne respinta, ma fu richiamata l'attenzione sull'importanza dell'edificio raccomandando una condotta dei lavori estremamente prudente al fine di non danneggiare l'antico monumento, considerato erroneamente privo di qualunque valore storico o artistico; si chiedeva, quindi, una variazione del progetto che avrebbe dovuto considerare anche il restauro della chiesa di San Sebastiano e il suo inserimento nell'architettura del nuovo edificio¹⁰⁵.

Qualche anno dopo la costruzione del nuovo Municipio, nel 1979¹⁰⁶, l'autorità comunale di Serramanna inviò alla Soprintendenza una relazione tecnica dove si chiedeva nuovamente la demolizione dell'ex convento domenicano e della parte superiore della chiesa annessa, adducendo di aver accertato le condizioni pericolanti del fabbricato che rischiava di crollare da un momento all'altro, e ribadendolo privo di alcun valore artistico e monumentale.

Viste le precedenti disposizioni non osservate, la Soprintendenza espresse parere negativo alla richiesta di demolizione, invitando ancora una volta il sindaco del paese a disporre nel più breve tempo possibile un progetto di restauro conservativo verso un edificio considerato erroneamente di nessun valore storico, artistico o monumentale. Aggiunse altresì che «in realtà si tratta di un documento attestante l'azione dell'Ordine Domenicano in Sardegna, un modesto esempio di architettura minore che pur se di scarso interesse ar-

¹⁰⁵ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Pratica generale chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2.

¹⁰⁶ *Ivi*.

tistico, appartiene tuttavia al nostro patrimonio culturale e storico, alla memoria popolare, e come tale deve essere salvaguardato per la sua importanza locale»¹⁰⁷.

Con i restauri del 1983¹⁰⁸ sono andati perduti i pochi elementi originari della chiesa che ancora esistevano: i due edifici (chiesa e cappella-sagrestia) furono mantenuti separati; l'antica facciata della chiesa fu intonacata; furono scrostati per errore i pilastri della chiesa e la cupola della cappella-sagrestia; il primo piano della cappella-sagrestia adibito ad alloggio del custode venne demolito, e la nuova copertura fu realizzata con struttura lignea immediatamente sopra l'estradosso della volta; la parte posteriore della chiesa fu interamente rimossa e sostituita con una grande vetrata (sul modello della chiesa di San Saturnino di Cagliari) anche suggestiva, che dava un effetto di continuità, testimoniando ed evidenziando la parte mancante.

Più recentemente, negli anni Novanta, si è deciso di eliminare la vetrata chiudendo la parete con un muro che ricalca la facciata principale della chiesa, soluzione che a noi appare non corretta poiché dà l'idea di qualcosa che sia sempre esistito.

Per diversi anni l'ex chiesa di San Sebastiano è stata utilizzata per ospitare rappresentazioni teatrali, musicali e mostre di pittura, mentre nell'ex cappella-sagrestia aveva sede la banda musicale del paese "Giuseppe Verdi".

Il progetto del bando CIVIS Por Sardegna 2000-2006, ha previsto l'individuazione e la conservazione di tutte le fasi storiche dei manufatti, cercando nel contempo di operare un adeguamento alla

¹⁰⁷ *Ivi.*

¹⁰⁸ Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano, *Lavori di restauro chiesa di San Sebastiano e ex-convento dei PP. Domenicani e cappella di Serramanna*, CA/82-(6)-2-11/1.

nuova funzione in modo da non risultare troppo invasiva, senza fossilizzare l'attuale edificio.

Più volte, anche durante questi ultimi restauri, un gruppo di cittadini di Serramanna, in particolare Flaviano Ortu, espresse il desiderio di recuperare lo spazio mancante della chiesa e il suo ricongiungimento alla cappella-sagrestia; ma, nonostante alcuni amministratori comunali, avessero mostrato un certo interesse alla proposta scelsero di non intervenire, riservandosi di prendere in considerazione la cosa in un secondo momento.

I lavori di ristrutturazione all'interno della chiesa furono, però, interrotti nel mese di ottobre del 2008 a causa del rinvenimento di resti umani di una sepoltura. Si chiese pertanto l'urgente sopralluogo della Soprintendenza per i Beni Archeologici nel più breve tempo possibile, al fine di consentire la prosecuzione dei lavori. Dopo aver sospeso immediatamente i lavori di ristrutturazione si procedette con le indagini archeologiche: gli scavi di emergenza furono condotti tra i mesi di novembre e dicembre del 2008, seguiti dalle archeologhe incaricate dall'Amministrazione comunale di Serramanna, le Dr.sse Consuelo Cossu ed Elisabetta Garau¹⁰⁹. Purtroppo, ad un primo esame non è stato possibile individuare nessun elemento diagnostico per cui, per poter definire un quadro cronologico completo delle sepolture rinvenute nella chiesa di San Sebastiano, e quindi la fase di un suo utilizzo funerario, dovranno attendersi i risultati delle future analisi antropologiche, che potranno rilevare elementi utili tali da stabilire l'età biologica al momento della morte, il sesso, le condizioni di salute, il tipo di attività lavorativa e la causa della morte degli inumati.

¹⁰⁹ Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, *San Sebastiano-Serramanna, 2008-2009, Relazione di scavo*, Prot. n. 3211 del 18/05/2010.

La prassi della sepoltura *in urbe*, inizialmente motivata da ragioni di pericolo ma poi accolta come consuetudine, prese il via nel VI secolo; sarà l'inizio della fine dell'uso del suburbio come area funeraria, processo che sarà accelerato dal trasferimento delle reliquie dei santi nelle chiese urbane. Dal IX secolo un po' ovunque gli spazi funerari saranno disposti entro i centri abitati, all'interno o all'esterno delle chiese, dove rimarranno fino agli inizi del XIX secolo quando, con l'editto di Saint-Cloud, per ragioni igieniche, verranno creati nuovamente cimiteri esterni alle città¹¹⁰.

Ma, nonostante una nuova legge lo vietasse, i seppellimenti al centro del paese si protrassero fino alla metà del XIX secolo e anche oltre.

In ogni caso, a meno che non si voglia ipotizzare la fondazione della chiesa di San Sebastiano su una chiesa preesistente o area cimiteriale, l'arco cronologico da prendere in considerazione per il suo utilizzo funerario rimane eccessivamente vasto (dal XVII secolo a non oltre la metà del XIX secolo), considerando che nemmeno la ricerca d'archivio, per l'esiguità della documentazione ritrovata, è stata utile a tale proposito.

¹¹⁰ Rossana Martorelli, *Archeologia cristiana e medievale in Sardegna, Introduzione allo studio*, CUEC, Cagliari, 2008, p. 46.

CONCLUSIONI

L'obiettivo che ci si è posti quando si è iniziato a sviluppare questo lavoro è stato quello di riportare alla luce quante più notizie e dati possibili sull'ex convento domenicano e sull'ex chiesa di San Sebastiano, prendendo in considerazione l'arco cronologico che va dal XVII secolo fino ai nostri giorni, per cercare di ricostruire la loro storia, farla conoscere a tutti coloro che leggeranno questo scritto e ridare il giusto valore storico di "una parte della storia" di Serramanna che si stava dimenticando o che, addirittura, non si conosceva.

Seppur considerati edifici di nessuna importanza storica, artistica e monumentale dalle tante amministrazioni comunali che si sono succedute nel corso degli anni, si ritiene siano documenti attestanti l'azione dell'Ordine Domenicano in Sardegna, e nonostante siano modesti esempi di architettura minore, appartengono tuttavia al nostro patrimonio culturale e storico, e come tali devono essere salvaguardati per la loro importanza locale.

Nonostante l'esiguità della documentazione si è riusciti a ricostruire la storia e lo sviluppo del convento domenicano dalla nascita nel 1631 fino alla soppressione nel 1858, con tutte le difficoltà affrontate nel corso dei secoli; così come si è riusciti a ridargli la sua struttura originaria, analizzando tutti i cambiamenti subiti dall'edificio nel corso delle diverse ristrutturazioni, sino a quelle più recenti.

Successivamente l'attenzione si è concentrata sulla chiesa di San Sebastiano preesistente al convento e ad esso annessa, e sulla base della documentazione si sono potute suggerire nuove congetture.

Considerata fin dalle origini una chiesa a due navate, si è invece ipotizzato che con molte probabilità la navatella, di dimensioni minori rispetto alla parte originaria, fu costruita in epoche successive, in seguito ad un ampliamento dell'edificio. Si è poi ritenuto di poterla inserire nella tipologia chiesastica detta a "terminale piatto" proprio per la struttura della sua facciata, ripercussioni dell'influsso dell'architettura gotico-catalana che diede un importante contributo all'architettura sarda.

Il recente ritrovamento di alcune sepolture ha, inoltre, evidenziato l'utilizzo funerario della chiesa, ma per poter definire un preciso arco cronologico di questo uso dovranno attendersi i risultati delle analisi antropologiche che rileveranno elementi utili a tale proposito.

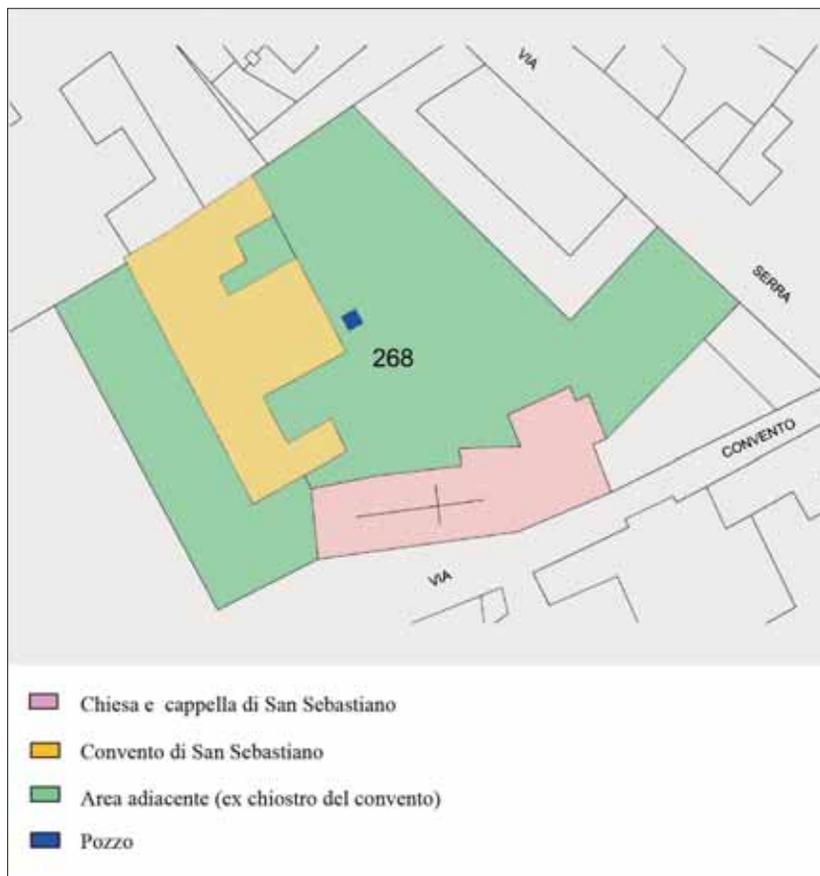
Sembra opportuno sottolineare anche il fatto che l'arrivo dei Padri Domenicani a Serramanna (12 dicembre 1631) fu un evento di notevole importanza per il paese, considerando che in Sardegna i conventi di questo ordine furono solamente nove.

Si ritiene, inoltre, di dover ricordare che gli abitanti del paese accettarono la presenza dei Padri che vissero nel convento di San Sebastiano e diedero il loro contributo per la fabbrica dell'edificio; lo stesso convento nacque grazie alla donazione fatta da un sacerdote profondamente devoto a San Domenico. E ancora, quando durante la sua costruzione si verificarono diverse interruzioni (sia per cause economiche che per cause legate alle epidemie di peste) e i Padri furono costretti ad abbandonare il paese, la popolazione si impegnò affinché vi ritornassero e, a tale proposito, sono numerosi i testamenti dei serramannesi, nel corso del XVII e XVIII secolo, con lasciti e offerte per la fabbrica.

I Pardi Domenicani, che hanno fatto parte della “storia del nostro paese”, sono tornati a Serramanna dopo quasi quattro secoli (381 anni) con una celebrazione che si è tenuta il 12 dicembre 2012 nella parrocchiale di San Leonardo, proprio nel luogo in cui avvenne il primo incontro con un paese che tanto li aveva accolti.

In conclusione, si può ritenere che la ricerca sia solo all’inizio; è probabile che ci siano ancora tanti nuovi elementi da portare alla luce, motivo per cui si ha intenzione di proseguire il lavoro in questa direzione.

APPENDICE FOTOGRAFICA



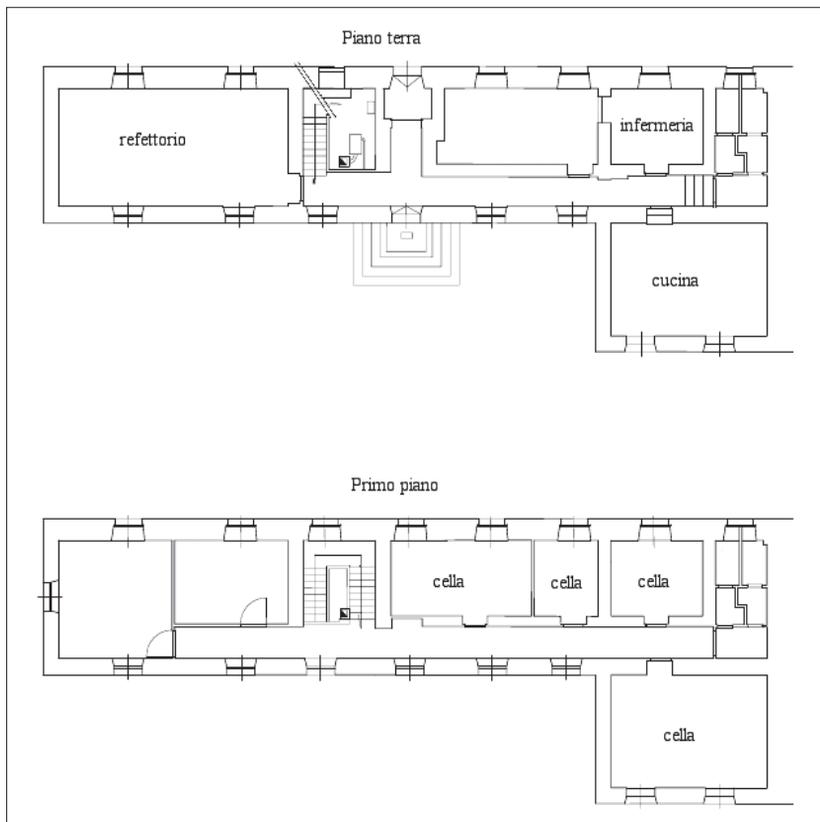
Planimetria catastale dell'area interessata dal complesso conventuale dei Domenicani



Convento e chiesa di San Sebastiano, prospetto ovest, anni Settanta del secolo scorso (Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna "su concezione dell'Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna")



Convento di San Sebastiano, prospetto est, 1975 (Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna "su concezione dell'Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna")



Planimetria generale del convento di San Sebastiano prima degli ultimi restauri.
Ipotesi di utilizzo dei locali da parte dei Domenicani



Convento di San Sebastiano, prospetto ovest dopo gli ultimi restauri
(foto Fabio Ortu)



Convento di San Sebastiano, prospetto est dopo gli ultimi restauri



Convento di San Sebastiano, piano terra dopo gli ultimi restauri
(foto Fabio Ortu)



Convento di San Sebastiano, piano terra dopo gli ultimi restauri
(foto Fabio Ortu)



Convento di San Sebastiano, primo piano dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Convento di San Sebastiano, primo piano dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Villasor, convento di Sant'Antioco, lato ovest



Villasor, convento di Sant'Antioco, lato nord, primo piano



Flaviano Ortu, *La processione della Madonna del Rosario*, 1971, tempera



Processione de *s'Incontru* (per gentile concezione della famiglia Scamutzi)



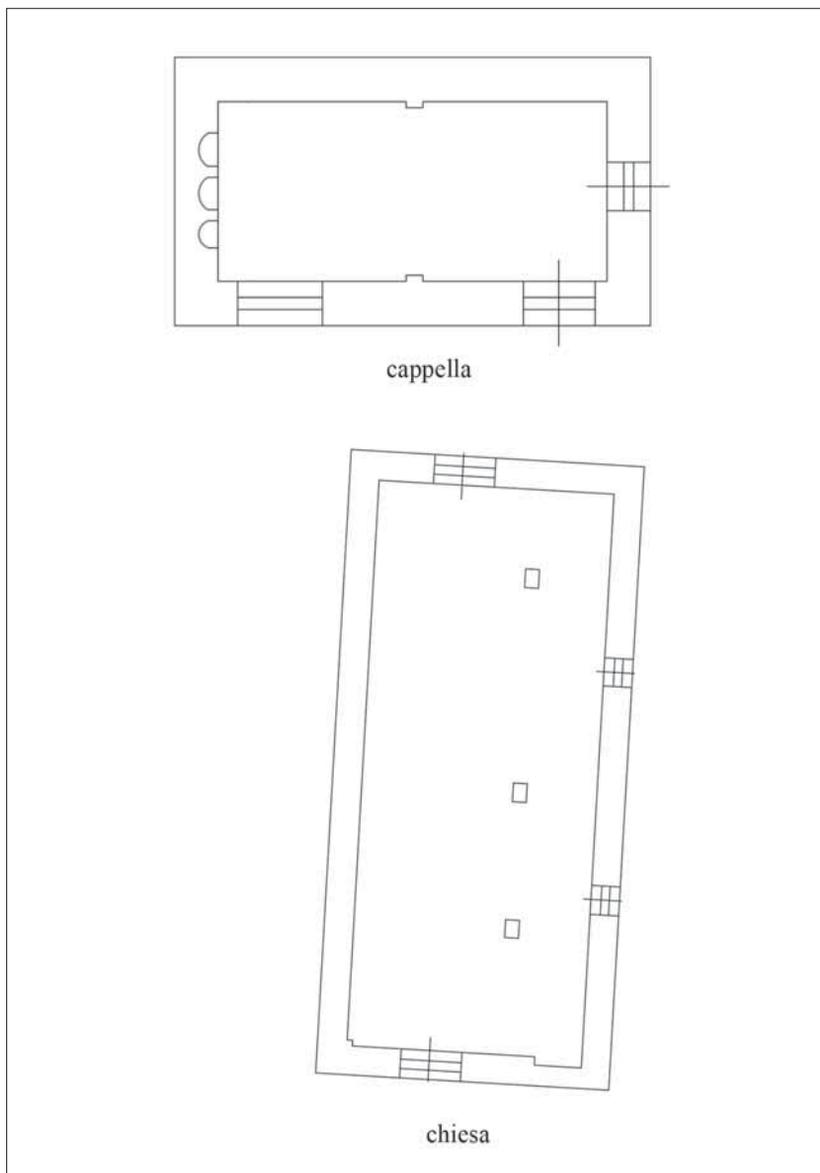
Chiesa di San Sebastiano, facciata (foto www.aserramanna.it)



Chiesa di San Sebastiano, fianco nord, 1975 (Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano "su concezione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Belle arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia, Iglesias, Ogliastra")



Chiesa di San Sebastiano, prospetto ovest cappella-sagrestia, 1975 (Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna "su concezione dell'Ufficio Tecnico Comunale di Serramanna")



Pianta della chiesa e della cappella di San Sebastiano dopo gli ultimi restauri



Chiesa di San Sebastiano, facciata dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, facciata, particolare del portale di ingresso (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, facciata, finestra a forma di ventaglio (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, facciata, campanile a vela (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, prospetto est dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, prospetto ovest dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, prospetto est dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, facciata cappella-sagrestia dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Chiesa di San Sebastiano, cappella-sagrestia dopo gli ultimi restauri (foto Fabio Ortu)



Madonna del Rosario (o della Candelora), ambito sardo, XVIII secolo, legno dipinto e scolpito, Serramanna, Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose, chiesa di Sant'Angelo



Madonna de s'Incontru, ambito sardo, metà XIX secolo, legno dipinto e scolpito, Serramanna, Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose, chiesa di Sant'Angelo



Vergine col bambino (o Vergine del Carmelo), ambito sardo, fine XVII-inizi XVIII secolo, legno dipinto e scolpito, Serramanna, Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose, chiesa di Sant'Angelo



Villasor, chiesa di Sant'Antioco, facciata

APPENDICE DOCUMENTARIA

Concessione della Chiesa di San Sebastiano fatta dal Canonico
 prebendato di Serramanina Don Melchior Pinella ai Religiosi
 Domenicani pel solo uso mediante anche il consenso dell'Abbi-
 ve di Cagliari Don Ambrogio Illacini seguita nell'anno
 1620: sotto di 4. agosto.

In Dei nomine: Venerabilis viri, quod ego Melchior Pinella Sacrae Theologiae doctor
 nec non Canonicus Ecclesiae Cathedralis Calantanae cum prebenda, regendi de Serra-
 manina, et cum annexa oppido de Villacim, et vicariatus in parte castro Cala-
 ntano demulctatus, suens, et attendens, me die quatuordecim, et sexagesimo nono
 Augusti, mediante quadam scriptura, manu mea firmata, fuisse donatis
 in Reverendis Patribus, et fratribus Fratibus Ordinis Sancti Dominici de Ec-
 clesia Sancti Augustini, vel de Ecclesia Sancti Sebastiani civitatis, et castri-
 tis in prefato oppido de Serramanina ad effectum quorundam, et restrictioni-
 di in dicto oppido concessit unum dicti Ordinis Sancti Dominici prout in
 dicta scriptura est videtur, que est tenoris sequentis. Dico ego et doctor Mel-
 chior Pinella Canonico de la Santa Iglesia Primada de Calantana con la pre-
 benda de ella, annua, y anexa de Villacim, y vicariatus, q. por la convenien-
 tanga a la Religion de Santo Domingo de la orden, q. se fundo en esta ciu-
 dad de Serramanina un Convento de esta Religion por quanto los padres Can-
 onicos q. me havian prometido de fundar un Convento de los, se han retirado
 a Villacim, y assi como el quovida obligo a ello por la causa y necesidad
 en esta villa de Serramanina, ha de yado herido: el padre de Santo Domingo
 de esta Ciudad de Celler, a la orden para q. fundessen un Convento en la
 dicha villa de Serramanina segun se havian tratado de con la parte y esta
 como: dice Pinella en consentido, y por q. se fundo este Convento

de Santo Domingo en esta Villa de Salamanca, y desde hoy día, les sea, y haga
 donacion de las Iglesias de San Miguel, o de San Sebastian, para que en una
 de las dos Iglesias funden sus Conventos, y digan misa, y los dichos officios
 otros padres en nombre de la Santa Trinidad Padre, hijo, y espíritu Santo,
 salvo en caso el derecho Paroquial, et salvo juribus Parochialis Ecclesie,
 y esto todo para mayor gloria de Dios nuestro Señor, honra de las Sagradas
 Religión, y salvacion de las almas, bien, y aumento de aquel pueblo, y del culto Divi-
 no, y por ser de mi conveniencia, para que con esta facultad a qualquier otro
 ceciviano, si pueda alargar, o de mi donacion, y consentimiento en cualquier
 forma, hagora, o en qualquier tiempo, si huvieren convenido con los principales
 de esta Villa, y comunidad por los puntos, y condiciones, que de parte a parte qui-
 sieren poner, dada en esta Ciudad de Vallera a quatro de Agosto 1620: =
 Yo el doctor, y canonigo Ilustre Don Juan de Ovando, et deudor
 quod prefata donatio sit cum scriptura publica, ita ut prefati patres Ordinis
 Sancti Dominici ad perpetuam sui memoria valeant, gratis igitur, et ex
 nuda eorum scientia, per me et meos in dicto canonizato subscipere, proinde
 tamen auctoritate, et decreto Illustri, et Reverendi Domini Archiepiscopi Salentini
 in fractis interponendo, et ex causa, atque titulo donacionis hujusmodi concedo
 deus Patribus, et fratribus Ordinis Sancti Dominici istius regni Sardi-
 nie, et pro eis admodum Rectoribus, Doctoribus, et Clericis vicario generali quidam ordinis
 in parti neque his absenti, et notario in prescripto tanquam publico, et au-
 thentica persona, pro vobis recipienti, acceptanti, et legitime stipulanti, et
 omnibus presentibus in dicto munere subscipiens unam ex prefatis duabus Ec-
 clesiis, nempe Sancti Michaelis, vel Sancti Sebastiani, quam vos dicti Rectoribus
 malueritis ad officium, et in oppositis ea potestis fundare, et regere conventus
 unum =

usum eisdem ordinis sancti Dominici prout, et quem in modum in premissa
 scriptura continetur. Hanc autem donationem facio ego dictus doctor ille
 de illa canonice prefatus vobis dictis Rectoribus, et Fratribus sicut melius di-
 sceret et intelligi; ad vestros vestrorumque subditorum prefatum servavit bonum, sa-
 num, et in omnem intellectum, non pacto tamen, et conditionibus in premissa
 scriptura contentis et non sine eis, extraho predictam libertatem per me cum potest et
 supra donatam a jure, et dominio vestri monasterii subditorum eadem in vestros et
 vestrorum predictorum jus dominii mitti et transferri, inrevocabiler, et pleno
 jure ad habendum et pacifice possidendum, et ibi locum prefatum inducere,
 et quidam et supra dictum est, promitto de caritate vobis possessionem corpora-
 lem, valem et actualem seu quasi vestros, et vestrorum propria auctoritate,
 et absque revocacione, non revocacione mea, et non subditorum, nec aliorum Curia-
 rum, seu personarum, seu subditorum, nec predictarum, vel non predictarum
 feudales, vel alienabiles, velentibus et inalienabilibus seu positus in caris apprehendere
 et apprehensam, nec, apudque vestros, et vestros subditos licenter retinere. Preterea
 ex causa hujusmodi donationis, aut alias eis vobis melioribus suis modo factis
 et jure, quibus melius de jure, et alias valere poterit, et tunc de, eade, et modo, ac-
 ctum transire et transferri vobis dictis Rectoribus, et Fratribus, et vestris sub-
 ditorum prefatis omnia jura, omnesque actiones, nec, et nec subditorum in
 predictis per me in potestatis competentia, et competentis competentia, debent
 et debent coherere, quoscumque personarum, et res ratione et ratione commoda
 in premissa donatione, et bono fide promitto ego dictus doctor dilectior de illa vobis dictis
 Rectoribus, et Fratribus sancti Dominici, et vestris subditorum, quod ego, et nec sub-
 ditorum prefata donatione, et omnia, et singula in ea contenta, semper vestram
 potestatem, valem, et firmam habebimus, tenemus, et in violabiliter observabimus,
 et condere non facimus, vel venimus, et eam non revocabimus ratione supradicta-
 rum, quorumvis, legum, aut aliorum requisitis causa. Renuncio propterea

Nos presentibus concedimus facultatem R^{mo} ac mo^{do} P^{ro}curatori Sr. Petro Hen-
 riuo Provinciali Ordinis Prædicatorum in hoc Sardinia regno, ut positus in Ce-
 clia S^{an}cti Sebastiani extra oppidum de Serramanna Diocesis Calaritana
 erigere, et fundare Conventum N^{ost}ri Ordinis S^{an}cti Dominici in executione con-
 cisionis facta per R^{mo} Dominum Melchiorum Pisella Episcopum Branan-
 sem, et olim Canonium Calaritana^m N^{ost}ri oppidi de Serramanna; ut et videri
 in præcedente Instrumento per scripturatum Joannem Antiochum Bernarotta
 Not^{ariu} publicum sub die, mense, ac anno in eo expressis, cui sit relatio in quodam
 quodam, et benivolentia^m p^{re}sentis manu^m nostræ subscripta, sigillo^m nostro muni-
 tas, ac per verbum, et secretum nostrum infrascripta expediri iussimus. =
 S^{an}cti Calari, et in vobis Palatio Archiepiscopali die Decima Octava Decem-
 bris anno 1600 = Et Archiepiscopo de Callen = Petrus Baumé Vr-
 lanius, et Curio, ac Menca Archiepiscopalis Calaritana^m Sardinia^m. =
 Concordat

Raimundus Litala S. b. e. v. p.

Die prima secunda mensis Decembris anno a natiuitate Domini millesimo sex-
 centesimo trigesimo primo Serramanna
 in nome di nostro signor Dio sia a tutti noto, e manifesto, come in forza della dona-
 zione fatta dall' Illmo Don Michele Pinella Vescovo di Rossa al pte di un tempo
 Canonico prebendato della detta, e pte della ai R^{ti} Padri predicatori dell' ordine di
 San Domenico per poter fondare l' inf^{te} Conuente, secondo coorte della sudd^{ta}
 donazione stipulata per mezzo del di sotto Antonio Corina, del qual^{to} nella città di La-
 gheri sotto li 11. di luglio 1600: cui s' abbia relazione: come pure per permesso dato
 dall' Illmo, e Rmo Don Ambrogio Illacini Arcivescovo di Cagliari per lo stesso og-
 getto al detto R^{to} padre Fr. Pietro Florio Vicario generale del detto ordine di San
 Domenico in questo pte segue, come appare dalla data dei 16. Dicembre 1600: cui
 s' abbia pure la detta relazione, e de' uopo. Et quindi trasferiti nel suddetto
 dello detto R^{to} Vicario generale il padre Fr. Lorenzo Poggiali Priore col Con-
 uento di Cagliari, Fr. Gio. Battista R^{ti}, Fr. Domenico Morillo letter. di sacra Sci-
 logia, e molti altri Religiosi in loro compagnia in questa pte della, ed entro la
 Pannocchia di San Leonardo al tempo della nuova ciuitate, cui assisteva la mag-
 gior parte del popolo, il detto R^{to} padre Vicario generale, concessio in nomi
 del sacramento Gasparo Orzu Nicopano del pte Villaggio al tempo dell' ope-
 ratione di detta misa la suddeta donazione coll' effetto dell' Illmo Vescovo di
 poterli immedesimi fabbricare un Conuente del loro ordine nella Chiesa di San
 Leonardo fuori di Sant' Angelo, ed offerire potuto il detto R^{to} Orzu nel
 paragrafo in cui vogliono pronunciare li cost^o al popolo ogni cosa, e
 al popolo ad istanza del detto Padre Vicario generale in vna alta, ed in sodo
 lingua, e la suddeta donazione, o concessio scritto e composto un libro dal po-
 polo, e comunità, e tutti uno unanimente la domandar^o dai Religiosi e
 della, e si desse pmissio suante alla fondazione del med^o.

Documento relativo all'arrivo dei Domenicani a Serramanna il 12 dicembre 1631
 (Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna "su concezione del parroco
 di Serramanna don Giuseppe Pes")

convento alla cui custodia il R.^{do} padre Tommaso Vignoli accompagnato una
 piccola banda, la qual terminata, e successivamente la messa, e recitata
 i detti R.^{di} Padri in unione del Cavato compare del Sacriste suddetto Gaspare
 Cassi, sacriste Michele Spadri, ed il sacriste Salvatore Pileri, vestiti tutti in caga-
 cia uomo, e diabotica, portando le due croci della Parrocchia, una d'argento
 e l'altra d'ottone, accompagnati dalla confraternita del Rosario, e por-
 tando il simulacro della Vergine del Rosario sono partiti cantando dalla Par-
 rocchia verso la chiesa di San Sebastiano in compagnia di tutto il popolo e
 Conmiuni, ed in particolare del Delegato di giustizia, del cittadino Pietro Rinda,
 ed il Sebastiano Illuggia, Simone della Lancia, Simone Laddo, Andrea, Lorenzo
 Giulio, Salvatore Stancioni, Gio. Pietro Salvi, Donatore Felice, Gio. Antonio d'Ami,
 Giovanni Illuggia, Giovanni d'Ami, e molti altri principali, e vassalli del paese
 villaggio, dove arrivati, il Padre Nunzio generale Floris avendo benedetto una
 pietra grande, ed una croce di legno, recate la prima nel luogo in cui si do-
 ve fabbricare il Convento in segno di pietra benedetta, e la seconda in bel-
 lo d'impasto alla chiesa di San Sebastiano vicino al camino reale, detto di
 Cagliari, e poscia cantando giunse la chiesa, e benedisse il territorio
 dove fabbricare, e terminata questa funzione entrarono tutti entro
 la detta Chiesa; in cui collocarono il simulacro della Vergine del Rosario,
 ed il Confesso della Confraternita in segno di dominio, e possesso di detta
 Chiesa; in cui detti R.^{di} Padri si trattennero per alcuni tratti cantando inni
 al Signore, alla Beata Vergine, ed a San Sebastiano; e poscia di tutte
 suddette cose ne rimase memoria in memoria di custodia di quello
 R.^{do} P. dei, Sindaco di Conmiuni, e di più vassalli si continuò il detto atto
 mediante l'ufficio suddetto per tutti.

In quale occasione si è tenuta simil cosa del suddetto atto con memoria senza altera-
 zione di tempo, e regolatura di tutti, e tutti, e tutti.

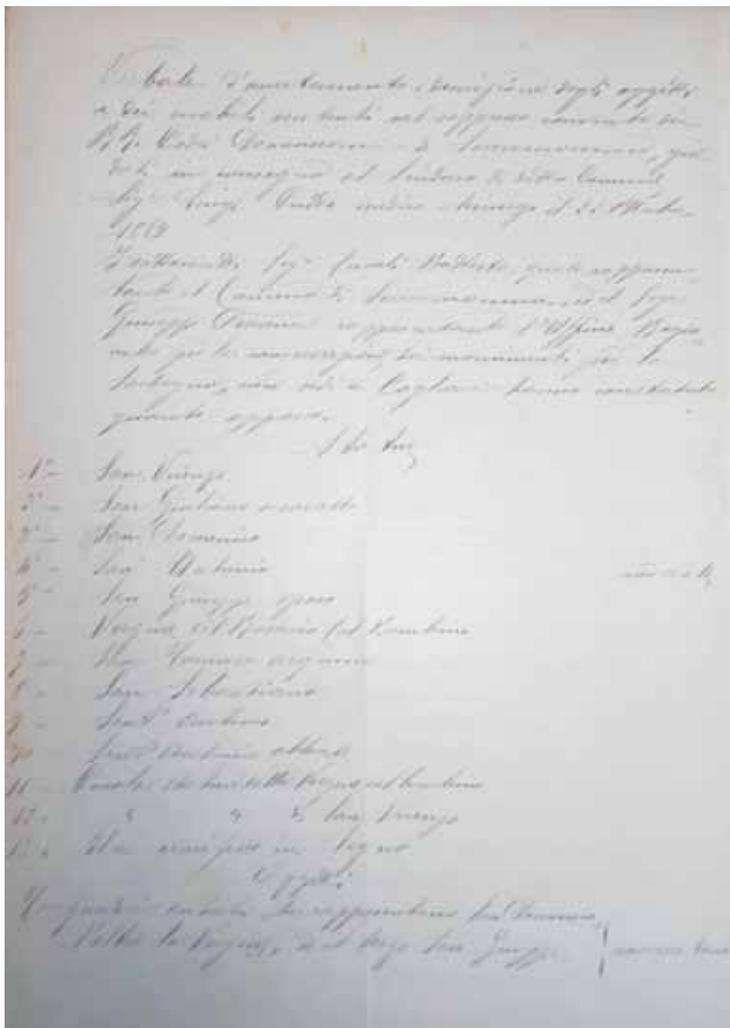
Atto di deliberamento definitivo
 L'anno del Signore millesettecento e sessanta quattro gli
 sottoscritti Signori in Serramanna ed in quest' Ufficio
 Comunale.
 Adunatosi il giorno del mese di Marzo quattordici
 Municipali rappresentati dal Signor Duca Abate Don
 Paolo D'Alagni e Leoni Cavaliere Sindaco il primo ed
 assistiti per gli altri con assistenza di me Capitano Comu-
 nale in servizio, alla presenza dei sottoscritti Signori
 Girolamo di Felice e Tommaso di Felice assistenti
 pubblici e notabili, si dichiarò che nel giorno sette
 corrente mese cioè prima della scadenza di feche-
 rena presentata dal Signor Luigi Abate di Andrea di
 Paolo con l'offerta del reggimento cioè di Lire italiane
 quarantasei e centesimi ventisei in diminuzione del
 progetto fatto in Lire novantadue e centesimi al
 Contratto dal Signor Giovanni Sanna per Carlo
 residente in questo Ufficio Comune, come dagli atti
 d'invanti e relativi deliberamenti seguenti al primo del
 mese di febbraio ultimo scorso per l'appalto di garen-
 comunali da eseguirsi in questo Comune Domenicano
 ma di proprietà del Comune per dattolo ad Ufficio
 Comunale Capoma della Guardia Nazionale, e
 siccome l'ammontare mensile fu come venne stabilito
 nel presente contratto, si ordinò che

Atto di deliberamento definitivo del 14 marzo 1864 (Archivio Storico Comunale di Serramanna "su concezione dell'Archivio Storico Comunale di Serramanna")

superiore: ad un prezzo per ora Decreti del Signor
 Prefetto di questa Provincia in data 9 Aprile 1862.
 Con questa offerta è fatta raccolta di agnelli nuovi
 incante in quel ufficio Comarca alle ore dieci
 antimeridiane del presente giorno come risulta dai
 pubblici atti e processi, ritenendosi i licitanti alla per-
 cezione della offerta di Capibale per ogni e di
 più alla relativa al predetto appalto, tenendosi per
 base l'ultima offerta fatta in lire ottocento settanta
 cinque e centesimi quarantasette quali offerte non
 potranno essere minor di centesimi cinquanta per cento
 della loro somma, per cui si presentarono a licitatore
 il Signor M. G. Giuseppe di fu Salvatore di
 Simi e M. G. Antonio fu Bernardo della Città di
 Capibale per il prezzo di lire ottocento
 e mediante l'indignazione del vicario certificato di
 Donasta.
 Appresi quindi l'incanto si fece la prima can-
 dida, e domandò il suo valore il Signor M. G. Giuseppe
 per fare l'offerta di centesimi cinquanta per cento
 di diminuzione della predetta L. 805 e centesimi qua-
 rantasette.
 Spinta questa candida si fece la seconda, e sul
 suo valore non si spende sulla stessa offerta, e sulla
 si è spinta ancora una volta: che a quello del licitante

Definitivamente in favore del Sig. M. G. Giuglia su
 nominati in lire mille. Stando intanto così in a
 mille quarantacinque, tenute sensi. Sotto deliberazione
 si prestava l'opportunità alla di. Stando intanto con cau
 zione solida. Ingo. avuta del precepto alla la. Superio
 re. approvazione
 Spettando a. propria della Giunta. Signor. Stando intanto
 di restituzione di fatti. Stando intanto. si è approvato. quello
 del pred. Stando intanto il quale si è dato l'obbligo di
 eseguire la parte in discorso uniformandosi al disposto
 di. predetti Capitoli. che. fatta lettura. e. concesso
 incaricato. M. G. Giuglia
 Luigi. Stando intanto
 Signor. Stando intanto
 Not. Stando intanto
 M. G. Stando intanto
 L. Stando intanto
 Stando intanto. Stando intanto. Stando intanto.

Serramanna
D. 30 Apr 1864. g. 6.
S. G. e. si si mesura li regaleri gli alle d'invito
e successivo l'obbligamento per le opere da esse.
quindi nella usza alle via pale si appressano
incendiando al S. G. e. si fa prestare al
S. G. e. l'opportuno alle si sottocapione
S. G. e. 21. Marzo 1864.
Per S. G. e.



Verbale del 12 maggio 1908 dove sono annotati e descritti gli oggetti e i mobili esistenti nella chiesa del soppresso convento dei Padri Domenicani di Serramanna (Archivio Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano "su concezione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Belle arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia, Iglesias, Ogliastra")

11-	Una casa di abitazione			
12-	Una casa di abitazione			
13-	Una casa di abitazione			
14-	Una casa di abitazione			
15-	Una casa di abitazione			
16-	Una casa di abitazione			
17-	Una casa di abitazione			
18-	Una casa di abitazione			
19-	Una casa di abitazione			
20-	Una casa di abitazione			
21-	Una casa di abitazione			
22-	Una casa di abitazione			
23-	Una casa di abitazione			
24-	Una casa di abitazione			
25-	Una casa di abitazione			
26-	Una casa di abitazione			
27-	Una casa di abitazione			
28-	Una casa di abitazione			
29-	Una casa di abitazione			
30-	Una casa di abitazione			
31-	Una casa di abitazione			
32-	Una casa di abitazione			
33-	Una casa di abitazione			
34-	Una casa di abitazione			
35-	Una casa di abitazione			
36-	Una casa di abitazione			
37-	Una casa di abitazione			
38-	Una casa di abitazione			
39-	Una casa di abitazione			
40-	Una casa di abitazione			
41-	Una casa di abitazione			
42-	Una casa di abitazione			
43-	Una casa di abitazione			
44-	Una casa di abitazione			
45-	Una casa di abitazione			
46-	Una casa di abitazione			
47-	Una casa di abitazione			
48-	Una casa di abitazione			
49-	Una casa di abitazione			
50-	Una casa di abitazione			

BIBLIOGRAFIA

Studi monografici e saggi in volume

- STANISLAO CANOVAI, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, volume II, Pisa, 1791
- ALESSANDRO DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, volume III, Livorno, 1812
- PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, volume III, Torino, 1838
- PIETRO MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, volume II, Cagliari, 1840
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, *Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia*, volume VI, parte II, Firenze, 1845
- VITTORIO ANGIUS, GOFFREDO CASALIS, *Dizionario-Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, 1849
- DAMIANO FILIA, *La Sardegna cristiana. Storia della chiesa*, volume II, Sassari, 1913
- ARRIGO SOLMI, *Studi storici delle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917
- GIUSEPPE MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, Cagliari, 1933-34
- Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, volume IV, Roma, 1964
- Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, volume VIII, Roma, 1966
- BRUNO ANATRA, *L'età degli Spagnoli*, in Mario Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, 1982
- FRANCESCO CESARE CASULA, *L'età dei Catalano-Aragonesi e degli Arborea*, in Mario Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, 1982

- MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. Il medioevo, dai Giudicati agli Aragonesi*, volume III, Jaka Book, Milano, 1988
- ANDRÉ VANCHEZ (a cura di), *Storia dei santi e della santità cristiana*, volume VI, Editrice Eraclea, Milano, 1991
- WILLIAM HINNEBUSCH, *I Domenicani: breve storia dell'Ordine*, Edizioni Paoline, 1992
- AA. VV., *La provincia di Cagliari: i comuni*, Milano, 1993
- Giovanni Battista Melis, *Serramanna, cenni di storia sugli insediamenti e il territorio*, Villasor, 1993
- FRANCESCO CESARE CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, 1994
- FRANCESCA SEGNI PULVIRENTI, ALDO SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro, 1994
- P. DANIELE PENONE, *I Domenicani nei secoli*, Bologna, 1998
- CLAUDIO GALLERI (a cura di), *Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose di Serramanna*, Cagliari, 2000
- NICOLETTA ROSSI, STEFANO MELONI (a cura di), *Toponomastica storica nel centro abitato di Serramanna (secc. XVIII e XIX)*, Cagliari, 2000
- WOLFGANG SCHENKLHUN, *Architettura degli ordini mendicanti: lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani*, Padova, 2003
- GOFFREDO CASALIS, VITTORIO ANGIUS, *Dizionario-Geografico-Storico-Statistico-Commerciale della Sardegna*, Edizione Mondadori, Trento, 2004
- FRANCESCO VIRDIS, *I Cappuccini a Villasor. Storia di una comunità di Frati Minori*, Serramanna, 2006
- FERNANDO CABONI, *Serramanna, storia di una comunità agricola del Campidano*, Dolianova, 2008
- ROSSANA MARTORELLI, *Archeologia cristiana e medievale in Sardegna, Introduzione allo studio*, CUEC, Cagliari, 2008

Atti

- GIANCARLO SORGIA, *La presenza domenicana in Sardegna* in «Theologica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», II, 1993
- MARIA GIUSEPPINA MELONI, *Ordini religiosi e politica regia*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24, Barcelona, 1994

SARA CHIRRA (a cura di), *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nona planta* in «XVII Congresso di storia della Corona d'Aragona, Actes volum II, Barcelona-Lleida, 7-12 de settembre del 2000»

Quotidiani

GIGI DEIDDA, *I domenicani a Serramanna. Storia di una chiesetta che non deve essere cancellata*, in "Tutto quotidiano" del 25 febbraio 1976

Archivi

Archivio Parrocchiale San Leonardo di Serramanna

Archivio Storico Comunale di Serramanna

Archivio di Stato di Cagliari

Archivio Arcivescovile di Cagliari

Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano

Biblioteca Universitaria di Cagliari

Archivio Comunale di Villasor

Siti internet

www.unica.it, Barbara Pani, *Un esempio di ibridazione architettonica in Sardegna nel periodo catalano aragonese: le chiese a terminale piatto*, in "Atti del Seminario di Studi Ibridazioni", Università IUAV di Venezia, 19 settembre 2008

www.unica.it, Barbara Pani, *Le chiese a terminale piatto. Studio geometrico dimensionale e rappresentazione sul territorio*, in "Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edile", Università degli studi di Cagliari, a. a. 2009-2010

Finito di stampare nel mese di marzo 2017
presso le Grafiche Ghiani srl - Monastir (CA)



Michela Arisci, nata a Cagliari il 24 Ottobre del 1976.

Nel Febbraio del 2010 consegue la Laurea Triennale in Beni Culturali e nell'Aprile del 2013 quella Magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte, presso l'Università degli Studi di Cagliari, nella Facoltà di Studi Umanistici.

Attiva nel sociale e nell'associazionismo, da diversi anni si occupa di progetti didattici rivolti alle scuole primarie e secondarie, rassegne letterarie e reading letterari.

Dopo la laurea ha collaborato alla realizzazione di mostre e visite guidate e attualmente è impegnata in diverse ricerche storico-artistiche.

Docente precaria di Lettere, gestisce con l'Associazione culturale Alétheia, in qualità di Storica dell'Arte, il Museo delle Memorie e delle Tradizioni Religiose di Serramanna, ubicato nella chiesa di Sant'Angelo.

Vive a Serramanna.